

La Fiera di Bergamo
Dalle origini al Nuovo Polo Fieristico

Ente Fiera Promoberg

Progetto e direzione editoriale
Giuseppe Ruggieri e Donatella Tiraboschi

Testi
Pierluigi Saurgnani e Lelia Parisi

Fotografie
Archivio fotografico Domenico Lucchetti

Cartina geografica
Per gentile concessione dell'ex Azienda di Promozione Turistica del Bergamasco

Progetto grafico e layout
Ente Fiera Promoberg

Finito di Stampare da
Giovanzana Fratelli

Maggio 2017

Tutti i diritti di copyright sono riservati

La Fiera, come luogo d'incontro e di scambio, ha rappresentato per Bergamo, fin dall'898, un importante spazio per il commercio, ma anche e soprattutto un luogo di svago, di cultura e di religiosità.

Da allora molto è cambiato; la società si è evoluta, l'economia si è globalizzata e Bergamo ha acquisito, nel tempo, la funzione di un importante ingranaggio del motore economico lombardo e italiano.

Contestualmente, anche la storia della Fiera di Bergamo si è evoluta, un'evoluzione che in poco più di un millennio ha portato nell'ottobre del 2003 all'inaugurazione del nuovo e moderno Polo Fieristico.

In questo contesto, nasce questa monografia curata da Bergamo Fiera Nuova e dall'Ente Fiera Promoberg; un volume capace di offrire una sintesi degli avvenimenti storici più salienti che nel corso dei secoli hanno permesso a Bergamo e alla sua Fiera di divenire importanti e propulsivi centri economici e commerciali. Un volume attraverso il quale è possibile comprendere la saggezza, la lungimiranza e la competenza dei soggetti economici e di tutte le istituzioni presenti sul territorio che, con il dialogo e il confronto, in una perfetta logica di ampio partenariato e di collaborazione a tutto campo, hanno dotato Bergamo di un'efficientissima struttura fieristica.

Sfogliare le pagine di questa monografia significa addentrarsi nella più viva atmosfera bergamasca dei secoli scorsi e della storia più recente. Significa comprendere, parola dopo parola, come la Fiera di Bergamo rafforzi la grande tradizione commerciale e congressuale della città e del suo comprensorio, offrendo un'occasione di rilancio dell'intero sistema produttivo.

Accanto alla Fiera di Milano, la più grande d'Europa, il nuovo Polo Fieristico di Bergamo ribadisce la sua importanza come strumento ed espressione dei distretti industriali, delle eccellenze locali, della ricchezza policentrica dell'economia lombarda.

Ci troviamo a un nuovo punto di partenza e il lavoro da svolgere è ancora molto. Valorizzare il sistema - fiere è, infatti, un processo complesso, che necessita di infrastrutture, di investimenti, ma anche di comunicazione: questa monografia, che illustra la storia, le tradizioni e le prospettive del sistema - fiera bergamasco, proietta il lettore verso le nuove sfide del futuro.

Indice dei contenuti

1. Origine della parola Fiera e suo rapporto con la città

1.1 Origine del nome	Pag. 6
1.2 L'economia nell'Europa alto - medievale	Pag. 7
1.3 Fiera vuol dire anche festa	Pag. 8
1.4 I rapporti tra la Fiera e la città	Pag. 11

2. Nascita e sviluppo della Fiera di Bergamo

2.1 I primi passi della Fiera di Bergamo: Berengario I	Pag. 16
2.2 Bergamo: passaggio dalla città vescovile al Comune	Pag. 17
2.3 Nascita e sviluppo dei borghi cittadini	Pag. 18
2.4 Crescita economica di Bergamo nel XIII e nel XIV secolo	Pag. 20
2.5 Bergamo sotto il dominio della Serenissima e nascita dell'ospedale	Pag. 22

3. Il Seicento e il Settecento: l'apoteosi della Fiera di Bergamo

3.1 L'incendio della fine del XVI secolo	Pag. 26
3.2 Inizia l'isolamento della Città Alta: le Mura Venete	Pag. 27
3.3 Edificazione della Fiera di pietra	Pag. 29
3.4 Evoluzione dell'assetto urbanistico con la Nuova Fiera	Pag. 33
3.5 La Nuova Fiera: il cuore economico di Bergamo	Pag. 35

4. L'Ottocento e il tramonto della Fiera di Bergamo

4.1 I cambiamenti degli assetti politici in terra bergamasca	Pag. 38
4.2 Il ruolo della Fiera sotto il dominio asburgico	Pag. 39
4.3 Inizia il declino	Pag. 40
4.4 La prima esposizione universale	Pag. 44
4.5 Gli ultimi anni della Fiera	Pag. 45
4.6 Il restauro del centro cittadino: il progetto Piacentini	Pag. 46
4.7 La Fiera cambia "casa"	Pag. 48

5. La Celadina e la nascita dell'Ente Fiera Promoberg

5.1 La nuova collocazione	Pag. 50
5.2 Il nuovo assetto	Pag. 51

6. La Società Bergamo Fiera Nuova

6.1 Un polo espositivo permanente	Pag. 56
6.2 La costituzione della "Bergamo Fiera Nuova Spa"	Pag. 57

7. Il nuovo Polo Fieristico Bergamasco

7.1 Caratteristiche della struttura	Pag. 64
7.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera	Pag. 68
7.3 La Fiera nel contesto urbanistico ed ambientale	Pag. 70
7.4 Infrastrutture viarie e di trasporto	Pag. 71
7.5 Le funzioni di una Fiera oggi	Pag. 72
7.6 L'indotto e i benefici per il territorio	Pag. 73

8. Le strutture fieristiche in Europa e in Italia

8.1 Il mercato fieristico nazionale e internazionale	Pag. 76
8.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera	Pag. 78

Origine della parola Fiera e suo rapporto con la città

- 1.1** Origine del nome
- 1.2** L'economia nell' Europa alto-medievale
- 1.3** Fiera vuol dire anche festa
- 1.4** I rapporti tra la Fiera e la città

1. Origine della parola Fiera e suo rapporto con la città

1.1 Origine del nome



Stampa Ottocentesca della Piazza Baroni nei pressi dell'area della Fiera. Sul fondo un lato dell'Ospedale in cui si riconosce il campanile e la chiesa di S. Marco, oggi S. Rita.

Che cos'è una fiera? Il termine risale al latino volgare ed è una metatesi (cioè una trasposizione, lo spostamento di una lettera) del latino classico "feria", che significa "giorno festivo", "vacanza", "astinenza dal lavoro in onore degli dei".

Nasce, infatti, come un grande mercato che si svolge generalmente in giorni festivi. E ancora oggi, per certi versi, è così, se si pensa alle fiere che si tengono in occasione delle celebrazioni per il santo patrono di una città.

L'origine delle fiere è, dunque, lontanissima e si perde nella notte dei tempi. Basti ricordare le "Nundinae", fiere tradizionali della Roma antica con ricorrenza ogni nove giorni.

Innegabilmente, la civiltà nasce e progredisce con lo scambio; quanto più esso si intensifica tanto più la civiltà fiorisce. Il mercato si diffonde con la moneta. Dove la moneta circola c'è commercio e dove c'è commercio ci sono vie di comunicazione, si viene a contatto gli uni con gli altri, e quanto più il commercio è intenso, tanto più alto è lo scambio di cultura e di sapere, il benessere generale e il grado di civiltà.

1.2 L'economia nell'Europa alto-medievale

All'alba dell'alto Medioevo la circolazione monetaria è scarsa, scarsi e occasionali gli scambi commerciali, scarsissimo il livello di istruzione, basso il tenore di vita e pressoché ferma la crescita della popolazione.

Ma già nei secoli 800 e 900 compaiono le prime avvisaglie di un cambiamento inarrestabile: l'uomo si riprende il suo spazio, si riappropria delle sue abilità, riacquista la percezione del valore di ciò che produce, che sia il prodotto della terra da lui lavorata nel caso del colono, o l'articolo forgiato con i suoi attrezzi nel caso dell'artigiano. Vuole sfidare di nuovo il mondo, anche se si tratta soltanto del mercato poco distante dal proprio appezzamento di terra o dalla propria officina.

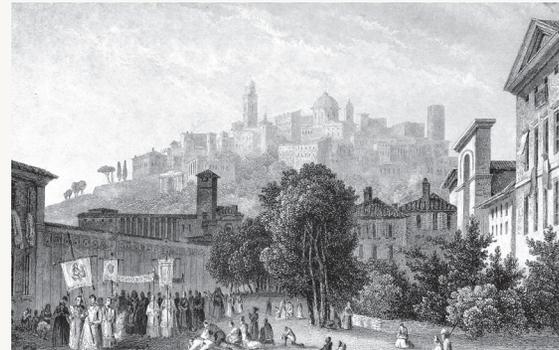
Se si escludono i traffici di beni di lusso destinati ad una ristretta fascia di consumatori appartenenti al clero e alla nobiltà, in questa prima fase venditore e produttore coincidono, l'artigiano vende cioè il suo prodotto al minuto sul mercato cittadino.

Non si può ancora parlare di attività mercantile, nel senso di un mercante all'ingrosso che sistematicamente anticipa il denaro - da qui la necessità delle linee di credito - per l'acquisto delle merci sulla cui vendita ricaverà il suo profitto, attività che esploderà invece nei secoli 1100 e 1200. Ma nonostante ciò, anche questo piccolo mercato cittadino rappresenta già quel fenomeno destinato a spezzare irrimediabilmente il vecchio circuito di rapporti tra i sudditi e il signore e a generare una feconda e irreversibile proliferazione dei contatti.

Nel secolo X mercati settimanali iniziano a diffondersi quasi dovunque. Ed è in quest'epoca che - come racconta lo storico Roberto Lopez nel libro "La rivoluzione commerciale del Medioevo" - si innesca in Europa una spirale positiva di eventi, una serie di reazioni a catena che danno un impulso all'attività economica quale non si verificava da secoli. L'espansione che ne riceve il lavoro salariato sia nelle campagne che in città genera una maggiore circolazione di denaro e una maggiore richiesta di beni a cui corrisponde l'intensificazione e la regolarità degli scambi ad opera di un ceto emergente di commercianti che fonda la propria ricchezza sulla rivendita di prodotti.

Parallelamente ai commerci, che richiedono spesso grossi investimenti di capitali, si afferma l'attività finanziaria e creditizia. Su quest'onda, dal 1100 si moltiplicano le fiere lungo i centri nevralgici delle grandi vie commerciali (a Ypres, Bruges, Thourout, Tryes, Bar, Provins) dando l'opportunità ai commercianti del Sud Europa di intrecciare stretti rapporti con quelli del Nord. Inizia l'epoca dei grandi traffici e dei grandi spostamenti: avanza ovunque l'economia di scambio fondata sul denaro e sul credito; nelle transazioni internazionali largo spazio assume l'uso della lettera di cambio al posto del contante. Col tempo anche le merci lombarde fluiscono nei mercati delle Fiandre e della Champagne e viceversa.

Tra di esse, molti prodotti, in particolare tessuti di lana, utensili in ferro e rame e armi, provenienti proprio da Bergamo. Inizia la grande stagione delle fiere in Europa. E con essa la propagazione di informazioni, di conoscenze e di cultura. Le fiere si avviano a diventare, come le definisce Vittorio Gregotti, in "L'identità dell'architettura europea e la sua crisi", i "punti di interscambio di una conoscenza reciproca dell'intera Europa".



Le mura esterne della Fiera, a ridosso della Via Masone durante una processione liturgica, probabilmente durante i festeggiamenti del patrono di Bergamo, S. Alessandro nell'ultima settimana di agosto.

1. Origine della parola Fiera e suo rapporto con la città

1.3 Fiera vuol dire anche festa



Una vecchia via Verdi non ancora asfaltata, fa da spartiacque alle tende e tendoni che costituiscono la parte più ludica della Fiera, quella degli animali da circo e dei fenomeni da baraccone. Sul fondo si distinguono, sulla sinistra la facciata della chiesa degli Evangelisti che si trova ai margini della via Ferdinanda ora viale Vittorio Emanuele II e sulla destra il campanile della chiesa di S. Alessandro in Colonna.

1.3 Fiera vuol dire anche festa

Ma fiera non significa solo mercato, scambi, economia. Deriva - lo abbiamo visto - dal latino "feria". Non va dunque affatto trascurata la dimensione propriamente popolare della fiera, intesa nell'accezione di evento ludico, di solito con ricorrenza annuale e coincidente con una festività, in genere quella del Santo patrono, e associato alla presenza di bancarelle, baracconi e - più recentemente - luna-park.

Lo spazio della fiera è fin dalle origini, sì spazio del commercio ma anche luogo dello svago, nella forma di rappresentazioni ufficiali, ma soprattutto di variegate forme della cultura - farse, misteri, ballate, pantomime - e della religiosità popolare. Sintomatico di questo dualismo il fatto che la radice indoeuropea ("leik") del sostantivo "leisure", che in inglese significa "svago", dal latino "licere", "essere permesso", ne riconduca il significato profondo all'atto di "mettere in vendita, mercanteggiare", suggellandone la doppia valenza.

Quasi a conferma di questa coesistenza, attore di piazza e venditore si fondono nella figura dell'imbonitore o ciarlatano: è costui un abile teatrante, la cui presenza, insieme a quella di maghi, illusionisti e prestigiatori, popola i periodi di mercato e di fiera. Con lo spettacolo della sua "performance", la teatralità dei gesti e il tono declamatorio della voce che attira frotte di passanti, il ciarlatano reclamizza i suoi prodotti - in genere false reliquie, erbe e unguenti "miracolosi" spacciati per panacee contro tutti i mali - gonfiandone in modo iperbolico le virtù, lusingando e canzonando il pubblico.

La tradizione dei ciarlatani conquista una tale popolarità da riversarsi nella commedia dell'arte e perdurare fino al Settecento. Strumenti retorici e parodia sono abilmente sfruttati anche a fini di protesta sociale e politica. Non è un caso che il fiorire di una vivace cultura popolare, in quella specie di porto franco del potere dominante che sono le fiere medievali e rinascimentali, coincida con l'affermazione del ceto borghese e artigiano di cui essa condivide la concretezza e il pragmatismo contro l'immobilismo ideologico e il dogmatismo dell'apparato ufficiale la cui estrema sintesi è la filosofia scolastica.

Una testimonianza della presenza di figure analoghe a Bergamo la troviamo nella descrizione dei venditori leffesi di coperte, i "copertini" di Leffe, chiamati anche cantambanchi, che frequentano fiere e mercati di tutta Italia. Narra Pino Capellini: "I copertini leffesi non erano venditori ambulanti da strapazzo; non si limitavano ad esibire la merce, ma per arguzia innata e mente sveglia attiravano a sé i clienti gareggiando in sveltezza e abilità oratoria con ciarlatani e imbonitori", mentre Guerrino Masserini in un saggio del 1930 osserva che "generalmente i 'coerti de Lef' sono tipi spiritosi e burloni ed ognuno di essi suona, bene o male, uno strumento atto a far baccano. Gli strumenti più usati sono la cornetta, il clarino e soprattutto il tamburo. E via a suonare; anzi a far baccano. Un baccano che raggiunge lo scopo di radunare attorno al carro delle coperte un notevole assembramento di gente".



Scene di vita dalla vecchia Fiera del "Prato S. Alessandro". Dai tendoni sullo sfondo si nota che la zona ritratta è quella dedicata ai divertimenti nello spazio esterno ai casotti.

1.4 I rapporti tra la Fiera e la città

La storia della fiera di Bergamo è anche la storia dei rapporti tra la Città alta, l'antica "civitas", nucleo della città e sede storica del potere politico e religioso, e la Città bassa dei borghi, le antiche "vicinie" extraurbane, sede delle attività commerciali ed economiche. Nella sua lunga parabola sono visibili i segni di un tracciato che conduce alla morfologia economica e urbanistica della attuale città.

Grazie alla tutela giuridica, alle facilitazioni e privilegi di cui hanno goduto nel corso della loro storia, le fiere si qualificano sin dalle origini come centri motore dell'attività commerciale, favorendo il decollo prima economico e poi politico delle città che, emancipatesi dalla dominazione vescovile o nobiliare, si autodeterminano politicamente con l'istituzione del Comune, inaugurando un periodo di straordinario dinamismo sociale, all'insegna di una efficienza e razionalizzazione di modelli istituzionali e apparati amministrativi estranee all'epoca precedente, rintracciabili solo nelle città ellenistiche del III secolo a.C.

Anche a Bergamo l'evoluzione della fiera di Sant'Alessandro lungo l'arco medievale procede di pari passo con lo sviluppo della parte più dinamica della città e con l'ascesa al potere di una nuova classe imprenditoriale di estrazione borghese e aristocratica in sostituzione dell'antico potere oligarchico di matrice vescovile, proseguendo lungo l'intero periodo della dominazione di Venezia.

Allo spirito imprenditoriale e al senso pratico che questo nuovo ceto dimostra in particolare nei centri urbani della nostra Penisola e a cui, tra l'altro, va attribuita l'istituzione della figura professionale del tecnico-politico dotato di competenze giuridiche e amministrative qualificate (il podestà, vero e proprio consulente ante litteram, "assunto" a tempo determinato dai vari Comuni), sono da ascrivere lo sviluppo e l'ampia diffusione dei contratti commerciali (il contratto di commissione, la "compagnia", la "societas", la "commenda", il precedente più prossimo delle nostre società per azioni, solo per citarne alcuni esempi), alcuni dei quali sono giunti sino a noi.

A loro volta, l'utilizzo di contratti e in generale l'esistenza di un'economia mercantile implicano operazioni di credito e la presenza di servizi, come l'attività dei cambiavalute e le

banche di deposito, né possono prescindere dall'uso della corrispondenza e della contabilità. La civiltà mercantile, per esercitare le funzioni che le sono proprie, si trova infatti nella necessità di fare riferimento a testi sulle pratiche mercantili, l'abaco, i conti, i rapporti di viaggio, i dizionari bilingue o trilingue (come il Codex cumanicus del 1303 per il latino, persiano e cumanico) e di conseguenza contribuisce al fenomeno di larga alfabetizzazione tipico della società urbana tardo medievale.

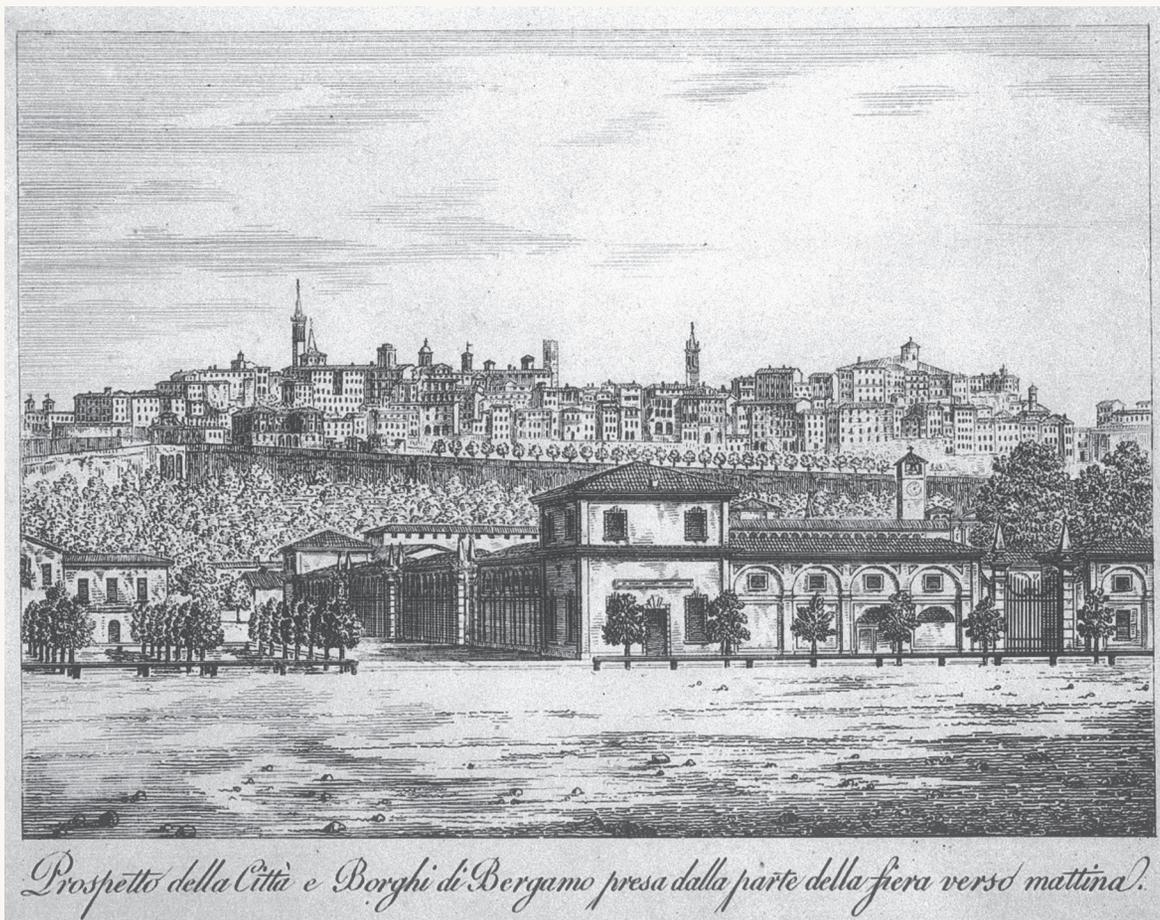
La storia urbana ha identificato nella città il nodo complesso che incarna e manifesta i rapporti tra i fattori fondamentali della nostra civiltà, in grado di catalizzare e amplificare le sue energie. L'origine della città moderna è rintracciabile nel Medio Evo, origine che lo storico belga Henri Pirenne individua nella formazione del mercato, laddove il mercato quotidiano o settimanale fatto da contadini e negozianti del posto in uno spiazzo nel centro cittadino dà origine alle botteghe con i loro insediamenti stabili, mentre quello stagionale o annuale fuori dalle mura della città dà vita ai borghi.

E in effetti, la formazione dei borghi di Bergamo bassa non si discosta molto da questo principio.

Come si vede, il legame col passato è così persistente che non si può prescindere da un accenno alla dinamica storica che promosse e si rispecchiò anche nell'istituto della fiera per quel suo essere elemento agente e agito delle forze esterne in un rapporto dialettico di influenza reciproca; per quel suo carattere di contenitore polifunzionale, di grande laboratorio in cui si forgiarono e si intrecciarono i fondamenti di nuovi modelli economici, sociali e culturali; e, non ultimo, di grande catalizzatore di tensioni politiche e sociali, spazio (la piazza della fiera) amplificatore della cultura popolare che produsse fermenti assai fecondi per la cultura e per l'arte.

In questo discorso si inserisce anche la storia stessa della fiera di Bergamo, percorrendo la quale siamo costantemente confrontati con le azioni e le decisioni dei gruppi che vi hanno lasciato la loro impronta e di cui essa ci restituisce, impegnato ancora dell'eco brulicante del loro mondo, il calco.

1.4 I rapporti tra la Fiera e la città



Stampa raffigurante il "Prato S. Alessandro", dominato dall'imponente struttura della Fiera di Bergamo. L'immagine è probabilmente più vecchia della seguente, basta osservare l'altezza degli alberi, dei fuscilli se confrontati con quelli dell'incisione di seguito.

La fiera di Bergamo rappresentò l'apoteosi della fase mercantile e protoindustriale qualificandosi come centro propulsore dell'attività finanziaria, economica e produttiva del territorio bergamasco e di espansione della città lungo tutto l'arco di tempo che va dalla rivoluzione commerciale (secoli XII-XIII) fino

ai primi decenni del secolo XIX, mentre il suo tracollo coincide con la nuova fase storica dell'Unità d'Italia, della trasformazione industriale e rinnovamento tecnologico del Paese, fattori di tale portata da decretare il tramonto definitivo dei meccanismi economici su cui si sosteneva il vecchio sistema fieristico e dei

1.4 I rapporti tra la Fiera e la città

quali esso incarnava l'immagine anche fisica.

Da mercato locale dei primi secoli medievali a manifestazione specialistica di commercializzazione delle primarie produzioni del territorio e grande piazza finanziaria, da centro dell'interscambio europeo che trova la sua manifestazione iconografica nella "Fabbrica della Fiera", struttura architettonica permanente innervante il tessuto urbanistico della città piana, a manifestazione saltuaria e itinerante in cerca di una ricollocazione e ridefinizione in seguito allo smantellamento e alla conversione del suo sito nel centro cittadino. Dopo una fase di alterne vicende e localizzazioni, la fiera di Bergamo vuole nuovamente costruirsi una identità coerente con la complessità dell'attuale modello economico e tornare a costituirsi come spazio fisico organizzato, come elemento formalmente e funzionalmente rappresentativo di quella volontà che ha determinato l'espansione della piccola città lombarda facendone negli ultimi decenni uno dei poli dell'economia nazionale.

Non è certo casuale questo forte orientamento all'esportazione, entrato nel patrimonio genetico dei bergamaschi dopo secoli di attività dominate da questa voce.

Dunque Fiera che vuole essere si nuovamente centro propulsore e polo d'attrazione, ma anche attualizzare il suo dialogo con l'Europa.

Questa dialettica ci pare di poter "leggere" sia nell'ubicazione del Nuovo Polo Fieristico in una zona non urbanizzata ai margini dell'attuale città, che allude alla collocazione della antica fiera nel prato di Sant'Alessandro, quindi nella sua "apertura" verso

l'esterno, sia nel gioco di rimandi con i modelli morfologici europei.

L'importanza dell'evento "fiera" risiede, ora non meno che nel passato, nel ventaglio di rapporti che essa attiva a più livelli, nella sua capacità di coagulare energie intorno a sé e negli effetti moltiplicatori sulla domanda di beni e servizi che la sua presenza esercita sul territorio circostante.

La Nuova Fiera permanente si qualifica perciò come funzione "forte", destinata a provocare fenomeni di induzione e di riorganizzazione su tutto il territorio mentre, in quanto "polo", si avvia a diventare nel tempo il caposaldo di un nuovo assetto urbano.

Con la Fiera Nuova, dunque, Bergamo recupera la propria centralità, intesa come coscienza del proprio ruolo di motore sul territorio urbano e della provincia ma anche di figura centrale nelle dinamiche economiche su più ampia scala e ricomponde idealmente quel dualismo di attività ricreativa e commerciale che è stato l'elemento caratterizzante delle fiere antiche.

1.4 I rapporti tra la Fiera e la città



Particolare di una mappa del 1865, disegnata da Giuseppe Mazzini e raffigurante il centro città, in cui si nota la grande area un tempo occupata dalla Fiera di pietra.

- 2.1** I primi passi della Fiera di Bergamo: Berengario I
- 2.2** Bergamo: passaggio dalla città vescovile al Comune
- 2.3** Nascita e sviluppo dei borghi cittadini
- 2.4** Crescita economica di Bergamo nel XIII e nel XIV secolo
- 2.5** Bergamo sotto il dominio della Serenissima e nascita dell'ospedale

2.1 I primi passi della Fiera di Bergamo: Berengario I

Come spiega Mauro Gelfi nel volume "La fiera di Bergamo", il più antico documento sulla fiera di Bergamo ne attribuisce le origini al periodo della città vescovile, la "civitas", quando nell'anno 898 re Berengario I fa dono al vescovo Adalberto della "curtis murgula", la corte regia localizzata in città bassa nella zona di Borgo Palazzo e del torrente Morla, tra le cui pertinenze rientra anche la zona "rasole", denominata poi prato di Sant'Alessandro, in cui si svolge la fiera annuale in coincidenza con la festa del Santo. Va aggiunto che le donazioni di aree demaniali sono frequenti in epoca feudale per lo stretto legame tra nobiltà e clero.

I diritti sulla fiera vengono però ceduti alla Canonica di S. Vincenzo nell'anno 911. In quest'epoca Bergamo è un paesotto fortificato di non più di 3 mila abitanti, dotato di un esercito permanente e dominato da conti-vescovi. La città si sta risollestando dallo stallo economico del sistema curtense introdotto dalla dominazione longobarda e dalle conseguenze delle precedenti incursioni: sta riedificando case e chiese e ricostruendo le Mura distrutte dagli Ungari.

All'epoca Bergamo assiste anche al progressivo consolidamento

di una serie di borghi - Pignolo, Santa Caterina, Santo Stefano, Sant'Alessandro, Sant'Antonio e Borgo Canale - formati esternamente alle Mura e alla ripresa del commercio del ferro e, per l'appunto, all'avvio della fiera.

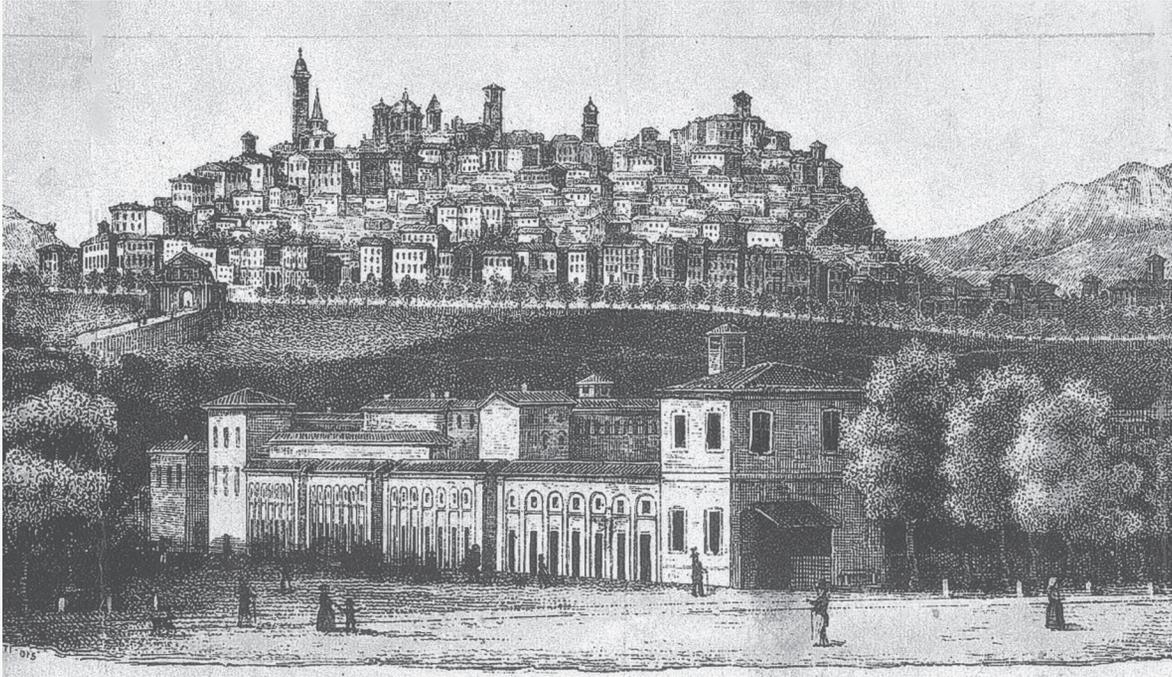
Dunque, a Bergamo abbiamo l'attestazione di un grosso mercato che si tiene nel mese di agosto ai piedi della fortezza nel prato di S. Alessandro in coincidenza con la festa del Santo patrono già in epoca altomedievale. Bergamo, a causa della sua cronica carenza agricola, non può prescindere dagli scambi per sopravvivere.

Le sue colline, di cui ha scavato e fortificato pazientemente le pendici per ricavarne delle terrazze modificandone in modo permanente la morfologia, sono ideali per la vigna che qui prospera - lo farà fino al 1500, per essere distrutta con la costruzione delle Mura venete - eccedendo di tre volte il fabbisogno della popolazione, diventando preziosa merce di scambio con Milano e Crema.

Così come è fiorente da secoli immemorabili - già in epoca preromana - l'attività di estrazione e di lavorazione dei metalli di cui sono discretamente ricche le vene delle sue montagne. Accanto alle miniere spuntano i forni fusori; mentre a fondovalle, sfruttando la forza motrice dei numerosi torrenti, fucine e magli plasmano senza sosta utensili da lavoro e armi da portare nei mercati.

Questa chiave di lettura è essenziale per capire la molla che farà poi "esplodere" la piazza di Bergamo sino a renderla una delle più importanti d'Europa, cosa tanto più sorprendente se rapportata alla modesta estensione della città.

2.2 Bergamo: passaggio dalla città vescovile al Comune



Un'incisione della Bergamo "al piano" dominata dalla grande Fiera di pietra, edificata tra il 1732 ed il 1740 e che fu per molto tempo un importante centro di scambi commerciali di livello nazionale ed internazionale. Sul fondo la città alta, cuore invece dell'attività politica ed amministrativa della vecchia Bergamo.

Nel secolo XI anche Bergamo, come altre città italiane, è interessata dai fermenti che sconvolgono gli equilibri del vecchio sistema economico e politico, e che culminano nell'emancipazione dal dominio vescovile e nell'autodeterminazione politica con l'istituzione del Comune. L'avvento del Comune nel 1098 inaugura l'inizio di una nuova fase di sviluppo economico e urbano.

L'ascesa al potere dell'aristocrazia e borghesia mercantile dà infatti una forte spinta all'attività produttiva e commerciale dei borghi che avevano iniziato a svilupparsi e a entrare nella sfera d'influenza della "civitas" già all'epoca della città vescovile (e cioè nei secoli IX - X) con le donazioni al vescovo delle aree demaniali.

La contemporanea comparsa di monasteri - come quelli di Astino e di S. Fermo - e in particolare di conventi - quello degli Umiliati nel Borgo Sant'Antonio - dediti ad attività produttive, soprattutto alla lavorazione della lana e alla sua commercializzazione, dà un'ulteriore spinta alla concentrazione di attività complementari e ad addensamenti di popolazione che sfoceranno in quell'affermarsi di una pluralità di poli differenziati per funzioni e caratteri di derivazione barbara, tipica delle città medievali: sono le microcittà che ogni chiesa, ogni monastero, ogni specialità artigiana crea attorno a sé.

2. Nascita e sviluppo della Fiera di Bergamo

2.3 Nascita e sviluppo dei borghi cittadini



Il Sentierone, il viale della passeggiata di Bergamo bassa, voluto dal podestà Nicolò Gussoni nel XVII secolo e via di collegamento tra la chiesa di S. Bartolomeo ed il convento delle Suore Domenicane di S. Lucia. Il Duomo che, come si vede dalla fotografia chiude il fondo del vialone, fu edificato nella prima metà del XVII secolo e conserva ancor oggi al suo interno una pregevole pala di Lorenzo Lotto del 1516 raffigurante la Madonna col Bambino tra un gruppo di santi.

2.3 Nascita e sviluppo dei borghi cittadini

La popolazione nel 1100 è intanto raddoppiata rispetto all'898 ed è vicino ai 6 mila abitanti. Dovunque si colgono segni di fermento: gente dal territorio circostante affluisce facendo sorgere nuovi borghi, si aprono laboratori, negozi e luoghi di mercato. I "burgi" circostanti, prima "vici" extraurbani, nel corso del secolo XII vengono annessi alla città (ammessi cioè a godere dello "jus burgense") e fortificati, acquisendo maggior vigore. Ma la complessa dinamica di formazione di Bergamo bassa e di espansione dei borghi in epoca comunale per essere compresa appieno va inquadrata nel contesto degli effetti creati dalle canalizzazioni idriche. Intuendo l'importanza ai fini dello sviluppo economico e urbano di una rete idrica ben congegnata, il Comune promuove verso la fine del 1100 lo scavo della roggia del Serio, che, oltre a garantire l'irrigazione agricola, favorisce l'espansione di tutte quelle attività produttive che sfruttano la forza motrice fornita dall'acqua come mulini, frantoi, magli. Il percorso del fossato, al tempo stesso, assume

il valore di confine per la città manifestando l'espressa volontà dell'amministrazione pubblica di dare una connotazione urbana all'area racchiusa al suo interno che comprende anche il prato di S. Alessandro, sede della fiera.

Si delinea così la "forma urbis" che, oltre all'emergente bipolarismo di Città alta e Città bassa, vede la tripartizione di quest'ultima, con i borghi Pignolo e S. Antonio ad est, i borghi S. Stefano e S. Alessandro a ovest e al centro la grande fascia non edificata della fiera, e si delinea anche la loro specializzazione all'interno della morfologia cittadina. Tutta la produzione dei borghi e del territorio circostante converge verso la fiera annuale, che ha luogo tra il 22 agosto e il 4 settembre e che si pone funzionalmente e topograficamente come cerniera tra le due aree.



Altra inquadratura del Sentierone, questa volta il Duomo di S. Bartolomeo è alle spalle del fotografo; proseguendo in questa direzione si arriva prima allo spazio dedicato alla Fiera e più avanti a via XX Settembre nel borgo S. Leonardo.

2.4 Crescita economica di Bergamo nel XIII e nel XIV secolo



La Fiera annuale di S. Alessandro a ridosso dell'Ospedale che le era sorto accanto nel 1458, di cui si notano qui il campanile e la chiesa di S. Marco, oggi dedicata a S. Rita. Al centro, tra i carri con le mercanzie, si trova il tendone, all'interno del quale si svolgevano spettacoli di intrattenimento per grandi e piccoli.

A dimostrare l'importanza che la piazza di Bergamo ha assunto nel commercio lombardo e del Nord Italia è la convenzione del 1254 con cui la moneta di Bergamo (la "marca de Pergamo") viene riconosciuta ufficialmente come moneta di cambio dalle città di Milano, Brescia, Pavia, Piacenza, Cremona e Tortona. Questa attestazione contribuisce a imprimere alla fiera quello che

sarà per secoli il suo carattere di piazza finanziaria e di mercato del cambio, facendola diventare il luogo deputato del commercio della moneta, proibito al di fuori di questa sede.

Nel 1300 troviamo la fiera di Bergamo saldamente inserita all'interno di un complesso sistema fieristico che caratterizza l'Italia specie del Centro-Nord e che si collega tramite una fitta rete

2.4 Crescita economica di Bergamo nel XIII e nel XIV secolo

di scambi alle fiere d'Oltralpe, e nel quale essa figura come un punto obbligato di passaggio, dove si radunano e si contrattano le merci provenienti sia dalla Svizzera che dalla Germania, con destinazione Milano, gli stati parmensi, Roma e Napoli. Come osserva lo storico bergamasco Mauro Gelfi nel volume "La fiera di Bergamo", "un ricco mercante di panni tedesco poteva partire carico di merce dalla madrepatria all'inizio della primavera e recarsi nella fiera che si teneva a Bolzano a metà quaresima, sostare eventualmente alla fiera di Arona e dirigersi infine verso i due gruppi di fiere che si svolgevano ad agosto (oltre a Bergamo, anche Novara, Vercelli, Vigevano, Trescai, Pavia) e settembre (Piacenza, Lodi, Crema, Pizzighettone)".

Questo rafforzamento della posizione di Bergamo nell'economia degli scambi su scala internazionale e la conseguente crescita della domanda incentivano a loro volta la vivacità economica e produttiva del territorio della città. Cresce e si arricchisce il borgo di S. Leonardo, collocato in una posizione strategica, all'imbocco della strada per Milano, tra le attuali piazza Pontida, via S. Alessandro bassa e via XX Settembre, fino a diventare sede dei mercanti che controllano tutta la produzione artigianale per la quale si addossano l'incarico di cercare gli sbocchi, la clientela e i mercati favorevoli per il loro assorbimento.

Nonostante la caduta del Comune e l'avvento nel 1332 della Signoria dei Visconti che provoca una battuta d'arresto della politica "progressista" del governo precedente, il borgo continua la sua avanzata. E' dalle botteghe di San Leonardo che proviene il panno di lana, smerciato in tutta Europa, nelle Fiandre, in Germania e in Provenza. Emblematica della ricchezza di questo borgo è una lettera del Petrarca del 1359 che descrive con abbondanza di dettagli il lusso e l'estrema agiatezza in cui vive un artigiano di Bergamo presso il quale è ospite.



Una visita alla Fiera nel 1902, anno di edificazione del teatro Nuovo, la cui cupola è visibile sul fondo destro del fotogramma.

2.5 Bergamo sotto il dominio della Serenissima e nascita dell'ospedale

L'importanza di Bergamo come fiorente centro commerciale e finanziario è evidente negli sforzi profusi da Venezia per conquistarne il controllo sottraendolo a Milano. Nonostante le restrizioni imposte dal governo veneziano, il rapporto tra Bergamo e Milano, che si era consolidato in quasi un secolo di dominio visconteo, si mantiene vitale.

Bergamo continua, infatti, a mantenere un forte senso di identità, e a considerare se stessa come "centro", mal adattandosi alla condizione di subalternità a Venezia. L'interesse mercantile di Venezia per Bergamo emerge prepotentemente a seguito dell'annessione nel 1428 e si esprime in una serie di processi decisivi per l'assetto economico e morfologico della città nei secoli successivi, che privilegiano l'irrobustimento della sua vocazione mercantile e rafforzano il ruolo della fiera come momento di sintesi delle attività economiche del territorio.

Nel 1438 viene completata la costruzione della cinta muraria - le "Muraine", dotate di 31 torri - che racchiude Città bassa entro il perimetro già delineato dalla roggia Serio, aggiungendovi il borgo S. Tomaso e S. Leonardo. La città mercantile vede così il proprio consolidamento ufficiale, mentre l'attività produttiva di Città bassa riceve nuovo impulso anche dall'incremento e miglioramento della rete idrica promossi dal governo veneto.

Un altro evento decisivo per il consolidamento dell'area della fiera - racconta ancora Mauro Gelfi nel suo libro - è la decisione di Venezia, nel 1458, di riunificare gli 11 ospedali cittadini in un'unica costruzione, l'ospedale di S. Maria e S. Marco e di ubicarlo nel prato di S. Alessandro, a chiusura del lato nord della fiera, disposto parallelamente alle Mura, rafforzando il ruolo urbano di un'area sino a quel momento priva di urbanizzazione. Questa scelta localizzativa non è casuale, poiché - come puntualizza Maria Mencaroni Zoppetti, nel libro "L'Ospedale nella città" - "gli spazi dedicati al commercio attraevano anche emarginati, poveri e prostitute" la cui accoglienza era affidata tradizionalmente all'istituzione dell'Ospedale che, assorbendo queste frange di emarginazione, attutiva il rischio di destabilizzazione dell'equilibrio sociale della città.

Nel 1475 una delibera attribuisce a questa importante istituzione cittadina il privilegio di erigere le botteghe di legno e di godere

dell'usufrutto derivante dal loro affitto e da qualsiasi altro utilizzo dello spazio della fiera, legando per secoli il suo destino a quello della fiera stessa.

A sua volta, l'Ospedale ottiene per le transazioni all'interno del prato di S. Alessandro l'esenzione dal pagamento dei dazi per gli ultimi nove giorni di agosto, con l'eventuale concessione di una proroga di quattro giorni in cui essi sono ridotti della metà.

Questo fondamentale privilegio sarà riconfermato nel 1560 dalla Repubblica Veneta, mentre altri se ne aggiungeranno, come l'esenzione dal dazio di transito e della seta da ogni dazio. Saranno queste esenzioni uno dei punti di forza della fiera nell'attrarre a Bergamo investimenti stranieri e nel portare il suo



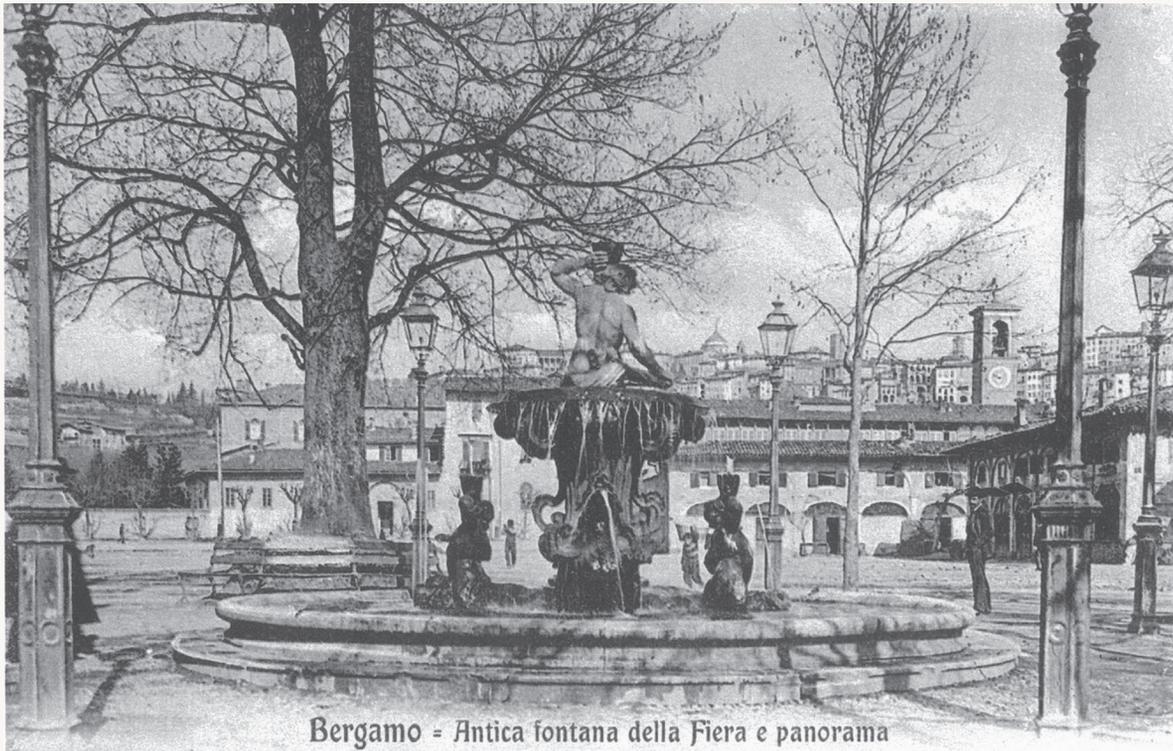
Uno dei casotti della Fiera nelle vicinanze dell'Ospedale, di cui si notano sul fondo parte di uno dei lati, con il campanile e la chiesa di S. Marco. Dallo stato delle botteghe ritratte si intuisce che l'epoca della demolizione è ancora lontana.

volume al livello delle maggiori fiere europee.

Con questa serie di provvedimenti - evidenzia Walter Barbero nel suo libro "Bergamo" - Venezia rafforza il bipolarismo tra Città alta e Città bassa: la prima assurge a sede dell'esercizio formale di tutti i poteri, mentre alla seconda vengono di fatto attribuiti i poteri reali.

Alla rafforzata fisionomia strutturale fa eco ai primi del Cinquecento l'espansione delle attività economiche con

2.5 Bergamo sotto il dominio della Serenissima e nascita dell'ospedale



Bergamo - Antica fontana della Fiera e panorama

Piazza Dante con in primo piano la fontana opera di G. B. Caniana. Questa immagine mostra la piazza, sgombra dai casotti della Fiera, si può quindi ipotizzare che la fotografia sia stata scattata intorno al 1920, anno di conclusione dei lavori di demolizione della Fiera.

l'introduzione di nuove produzioni, come quella in particolare della seta che provoca un forte inurbamento che porta gli abitanti a circa 36 mila unità.

Gli anni dal 1502 al 1515 segnano una temporanea battuta d'arresto (la peste fino al 1506, l'occupazione francese prima e poi quella spagnola) e il calo degli abitanti a quota 23 mila, ma con la riconquista veneziana la situazione torna a migliorare e riprendono gli interventi di trasformazione della città, al cui centro domina la fiera, in crescente espansione.

Ricompare la volontà di accentuare l'aspetto quasi esclusivamente direzionale di Città alta, mentre Bergamo bassa procede verso una differenziazione morfologica delle sue varie parti.

Le relazioni dei capitani veneziani alla fine del loro mandato offrono, a questo proposito, una ricca serie di dettagli; si apprende per esempio che Città alta e parte del borgo Pignolo sono abitati da "molti cavalieri et conti et più dottori, con assai buon numero di onorati cittadini et molto comodi mercanti", la cui ricchezza si esprime nel volto stesso della città, sia nella diffusione di palazzi

2.5 Bergamo sotto il dominio della Serenissima e nascita dell'ospedale



Lo stato avanzato dei lavori di demolizione alla Fiera di pietra. Sul fondo a chiusura della scena, la chiesa di S. Marco, oggi dedicata a S. Rita ed ultima vestigia dell'antico Ospedale della città che, aperto nel 1458, venne abbattuto nel 1937.

sia nel rafforzarsi di specifici interessi per l'arte che attraggono Lorenzo Lotto a Bergamo e creano un ambiente fertile per l'opera di artisti come Giambattista Moroni, Carlo Ceresa, Evaristo Baschenis, Vittore Ghislandi, che acquisteranno fama europea. La borghesia agiata, dai mercanti di panni ai proprietari di filatoi, si è stabilita invece nei borghi di S. Tommaso e S. Antonio, mentre gli artigiani, gli operai e gli addetti ai trasporti risiedono nei sobborghi di Santa Caterina e di Borgo Palazzo esterni alle Mura.

Il 1500 è un secolo di grande ricchezza per la borghesia mercantile e imprenditoriale di Bergamo, parte della quale ha acquistato un titolo nobiliare e investito i propri capitali nella proprietà terriera, che adesso offre un'ulteriore opportunità grazie all'introduzione della coltivazione dei gelsi per l'allevamento dei bachi da seta.

Al centro dell'attività economica della città campeggia sempre la fiera, ormai una delle maggiori di Europa, in cui confluiscono,

per essere commercializzati, tutti i prodotti del territorio: tessuti di lana, ferro lavorato (utensili, armi, chioderie) e da metà secolo la seta; ad essi, altrettanto fondamentale, va aggiunto il mercato del denaro che ora dura tutto l'anno. Bergamo ha inoltre specializzato la sua produzione, fabbricando molte merci pregiate destinate esclusivamente all'esportazione, oltre alle lavorazioni destinate all'uso interno cittadino.

L'attività economica, a partire dalla fine del Cinquecento, si giova dell'apertura della strada Priula la quale, mettendo Bergamo in comunicazione diretta con Morbegno e da qui sfruttando il collegamento con la strada della Valtellina, consente alle merci di arrivare nel Cantone dei Grigioni e da qui, passando per Berna, di giungere nella Valle del Reno, epicentro europeo del trasporto fluviale, rafforzando i rapporti economici con la Svizzera e la Germania, ma anche attirando a Bergamo imprenditori dei Grigioni che col tempo vi si insediarono e investirono capitali nella filatura della seta, sfruttandone l'esenzione dai dazi.

Il Seicento e il Settecento: l'apoteosi della Fiera di Bergamo

- 3.1** L'incendio della fine del XVI secolo
- 3.2** Inizia l'isolamento della Città Alta: le Mura Venete
- 3.3** Edificazione della Fiera di pietra
- 3.4** Evoluzione dell'assetto urbanistico con la Nuova Fiera
- 3.5** La Nuova Fiera: il cuore economico di Bergamo

3.1 L'incendio della fine del XVI secolo

Nel 1591 un violento incendio distrugge le baracche della fiera, mostrando così la precarietà della struttura in legno. Questo grave episodio - che Mauro Gelfi descrive nei dettagli nella sua opera "La Fiera di Bergamo" - non determina però la decisione di sostituirla con un impianto stabile, per il quale si dovrà attendere sino al 1732.

Tuttavia, la relazione stesa in quella circostanza è un prezioso documento che rende con ricchezza di dettagli l'aspetto della fiera e, soprattutto, ne documenta la portata economica, attestata dal valore delle merci distrutte, che ammonta a 600 mila ducati.

Se la descrizione tecnica della fiera, confermata anche da Giovanni Da Lezze nel 1596, stupisce per la complessità della struttura con la sua ordinata sequenza di file di botteghe di legno suddivise per comparto merceologico, che "summano in tutto n. 2 mila in circa", altrettanto indicativo della sua vitalità e importanza è il resoconto che ne fa un viaggiatore inglese, Thomas Coryat, nel 1608: "Il caso volle che io arrivassi a Bergamo per la fiera che si apre il giorno dopo la festa di San Bartolomeo, la quale si tiene in un'ampia piana a poca distanza dalla città bassa, e dura un'intera settimana.

Era la più grande fiera che avessi mai visto in vita mia, eccezione fatta per quella di Francoforte. C'era un gran concorso di gente non solo dalle città lombarde ma da molte delle principali città d'Italia. Inoltre vi si recano molti tedeschi sia del paese dei Grigioni sia della Svizzera, perché vi si smerciano enormi quantità di prodotti di ogni genere".

Ai primi del Seicento il valore delle esportazioni ammonta addirittura a un milione di ducati. Nel 1699 François Deseine nel suo "Nouveau voyage d'Italie" - come riferisce Emanuele Roncalli nel libro "Bergamo, viaggio nelle memorie di uomini

illustri" - scrive che "la fiera di San Bartolomeo è molto nota, vi si vendono moltissime stoffe di lana, per le quali esistono parecchie manifatture nella stessa città di Bergamo". E anche M. de Rogissard, qualche anno dopo, nelle sue "Délices d'Italie" cita ancora la fiera di Bergamo: "Vi partecipano un'infinità di mercanti provenienti dall'Italia, dalla Germania e dalla Svizzera"

3.2 Inizia l'isolamento della Città Alta: le Mura Venete



L'immagine del 1897, ci regala una veduta della via Ferdinanda, oggi viale Vittorio Emanuele II. A destra il grande complesso della Fiera poi scomparso e sostituito con l'ariosa Piazza Vittorio Veneto. Alle due torri costruite in continuità alla muratura esterna, se ne trovano altre due per un totale di quattro, sedi dell'autorità amministrativa, giudiziaria, sanitaria e dell'ufficio fiera. Manca, perchè non ancora edificata, la torre dei Caduti sull'altro lato della strada, ma la particolarità della foto risiede nella presenza dei primi tram elettrici che si dividono lo spazio con i vecchi tram trainati da cavalli destinati di lì a poco a scomparire.

3.2 Inizia l'isolamento della Città Alta: le Mura Venete



Il centro di Bergamo bassa, quando la frenesia del traffico moderno non era ancora immaginabile. Sul fondo della fotografia, il campanile della chiesa di San Marco facente parte del vecchio ospedale poi demolito nel 1937 per far spazio al nuovo "Centro Piacentiniano".

Un primato tutto bergamasco

Tra il 1663 e il 1685 vengono installati oltre 20 mulini per la filatura idraulica "alla bolognese", fondati cioè sull'uso di complesse macchine idrauliche altamente meccanizzate che producono il filo di seta ritorto e che anticipano di circa un secolo il "cotton mill" della Rivoluzione industriale inglese.

Bergamo con questa iniziativa dimostra anche il possesso di una logica tipicamente mercantile e di attitudine agli affari coniugate a lungimiranza e flessibilità che la portano di volta in volta a indirizzare i capitali fruttati dai commerci verso i settori più redditizi, trascinando l'economia produttiva di supporto.

Il settore manifatturiero investe in macchine d'avanguardia, quello agricolo introduce le colture dei gelsi per l'allevamento dei bachi. Si installano tra un edificio agricolo e l'altro filatoi idraulici per la produzione del filato di seta, destinata a diventare la voce più importante delle esportazioni, tanto che si calcola che nel Settecento fossero circa 40 mila le donne impegnate nell'attività di filatura e tessitura nelle filande e negli opifici tessili.

Un evento destinato ad avere enormi ripercussioni sulla morfologia urbana e l'assetto economico della città è la costruzione della cinta esterna di Mura intorno a Città Alta tra il 1561 e il 1590.

La decisione di Venezia di erigere le Mura, ufficialmente allo scopo di trasformarla in una "città di fortezza" per il suo carattere di estremo baluardo occidentale del dominio veneto, non ha tanto una ragione militare, quanto mira al controllo sociale di una città che esibisce preoccupanti segni di autonomia mal tollerando la politica accentratrice di Venezia, continuando, incurante dei divieti, a coltivare i traffici con lo Stato di Milano.

La costruzione delle Mura, operando massicce demolizioni dentro e fuori la cinta bastionata e sacrificando la parte alta dei borghi di Pignolo e Sant' Alessandro che costituiva il tessuto connettivo tra Città Alta e Bergamo bassa, ha l'effetto di rompere l'unitarietà del tessuto urbano e di sancire l'irreparabile isolamento di Città Alta.

Come osserva Walter Barbero nel suo libro su Bergamo, "con la chiusura di Città Alta il bipolarismo si fece squilibrato, poiché si spostò in città bassa tutto il peso quantitativo - in senso economico e di potere reale - di qualsiasi sviluppo futuro".

Lo spostamento nel 1676 del mercato dei cereali da Città Alta al prato di Sant' Alessandro è solo un esempio della ormai inarrestabile tendenza al trasferimento di funzioni dal centro storico verso Città bassa.

Se da un lato Città Alta consolida il suo ruolo di centro politico e amministrativo e la sua immagine di simbolo del potere, che la rendono residenza ambita da parte di chi ad esso partecipa - la nobiltà terriera aristocratica e di origine mercantile che vi erige i suoi palazzi di rappresentanza - dall'altro Bergamo bassa si avvia a modellare le armature urbane che ne localizzano il baricentro nell'area stessa della fiera, quella che a inizio Novecento, con l'intervento piacentiniano, sarà ufficialmente accreditato come nuovo centro cittadino.

3.3 Edificazione della Fiera di pietra



Panoramica della Fiera di Bergamo sul "Prato Sant' Alessandro" vista dalle Mura di Città Alta, così come si presentava nel 1885. La via che si osserva è la via Ferdinanda che dalla città sul colle conduceva, accostandosi alla Fiera fino ai Propilei di Porta Nuova aperti nel 1837 sul filo delle Muraine e alla chiesa delle Grazie, consacrata una prima volta nel 1427 e poi ancora nel 1875, quando venne ricostruita dopo essere stata demolita venti anni prima per la formazione del viale che doveva unire il centro città con la stazione della ferrovia.

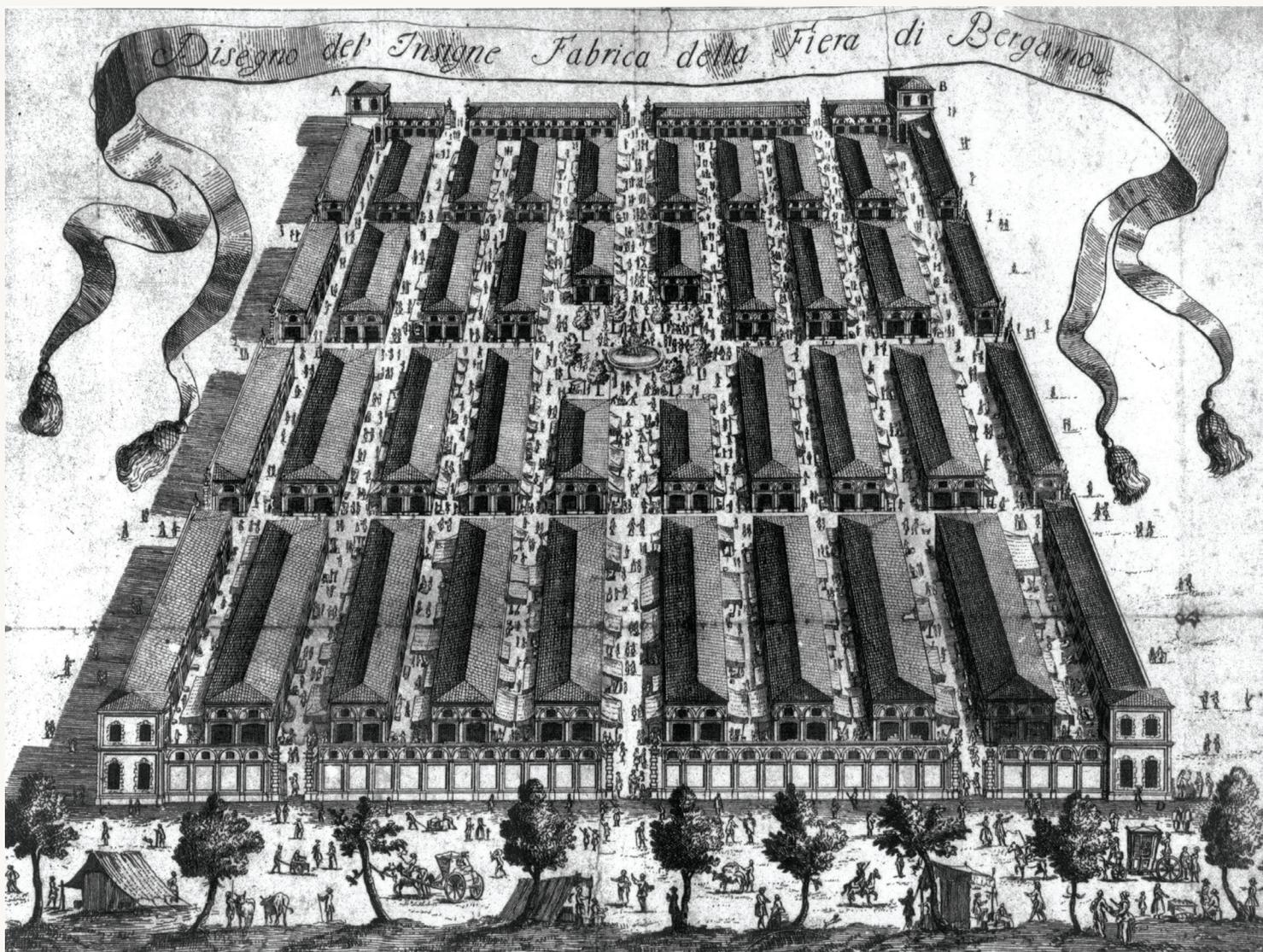
Nel 1730 il ricordo dell'incendio, l'aumento dei traffici e il desiderio di dare una dimora ai numerosi mercanti forestieri, il cui soggiorno a Bergamo nel periodo della fiera è reso difficoltoso dalla scarsa ricettività alberghiera, fa maturare in alcuni commercianti bergamaschi la decisione di sostituire le baracche provvisorie in legno con una struttura stabile in muratura.

Lo stesso anno, un gruppo di 167 commercianti propone ai Rettori dell'Ospedale la costruzione di botteghe in muratura.

Nel 1732, ottenuta la concessione da parte del Maggior Consiglio della città, l'Ospedale invita i mercanti interessati a riunirsi in un Consorzio o a prenotare l'affitto di botteghe.

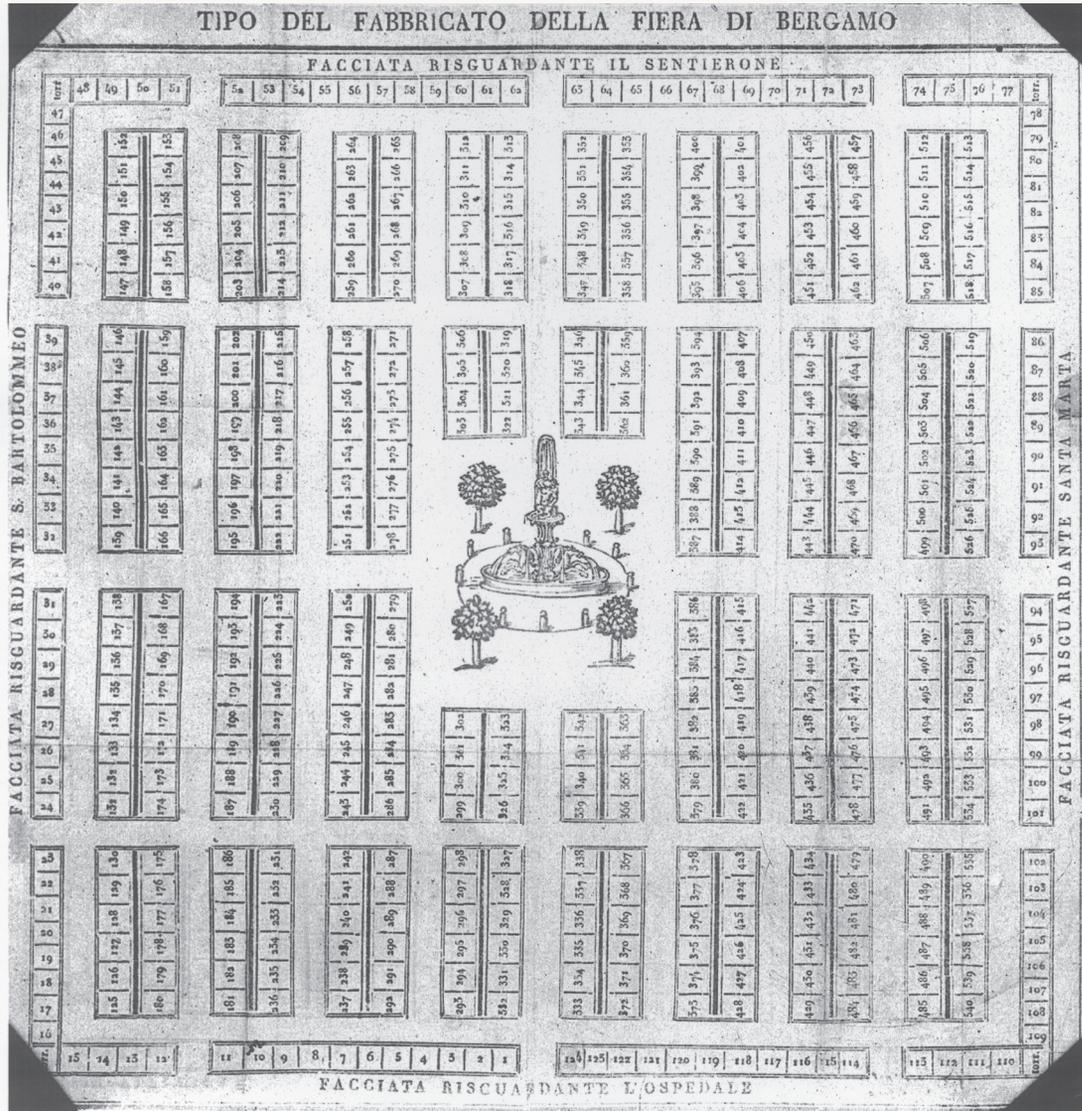
Nel 1734 - racconta Mauro Getti nel suo libro sulla Fiera - iniziano i lavori di costruzione che si concludono nel 1740. La fiera in pietra presenta una struttura a scacchiera regolare con pianta quadrata, di chiara impronta neoclassica. Al suo interno 540 casotti tutti uguali, di cui 124 posti sui lati del fabbricato, e i rimanenti lungo otto file doppie equidistanti.

3.3 Edificazione della Fiera di pietra



Stampa della struttura della Fiera bergamasca. A quest'opera faceva seguito una descrizione delle botteghe che vi si trovavano all'interno.

3.3 Edificazione della Fiera di pietra



Schema della struttura della Fiera di pietra con la numerazione e disposizione dei 540 casotti che la componevano. Il centro è occupato dalla Piazza Dante e dalla fontana del Caniana del 1734.

3.3 Edificazione della Fiera di pietra



La via Ferdinanda, poi nominata viale Vittorio Emanuele II all'epoca della Fiera, quando il complesso non era ancora in disfacimento, come attestano i tendoni e il tavolo. Si riconoscono due cancelli di accesso ed una delle quattro torrette poste agli angoli del complesso.

Ciascuna bottega, dotata di soffitto a volta, si compone di due piani, di cui il secondo adibito ad abitazione.

Al centro del fabbricato viene eretta nel 1740 la fontana (tuttora esistente nell'attuale piazza Dante) progettata da Giovanni Battista Caniana.

L'accesso alla fiera è regolato da dodici ingressi, dotati di cancelli, tenuti chiusi nelle ore notturne del periodo della fiera e durante tutto il resto dell'anno. Agli angoli dei quattro lati sorgono dei

“torresini”, sede rispettivamente dell'autorità amministrativa, giudiziaria, sanitaria e dell'ufficio fiera.

Il complesso è un quadrato inscritto all'interno dell'area del prato di Sant' Alessandro, collocato a metà strada tra le due spine dei borghi Sant'Antonio e San Leonardo, delimitato a nord dal complesso dell'Ospedale San Marco (demolito nel 1937) e a sud dal Sentierone che collega i suddetti borghi.

3.4 Evoluzione dell'assetto urbanistico con la Nuova Fiera



Il Sentierone, viale pedonale aperto nel 1620 dal podestà Nicolò Gussoni e fatto lastricare nel 1762, è da sempre mèta preferita per le passeggiate cittadine e un tempo, quando la Fiera era in attività, costituiva il passaggio per giungere alle esposizioni.

La vicinanza di quest'asse alla fiera in origine il Sentierone, come scrive Mencaroni Zoppetti, era un sentiero fatto tracciare nel 1620 dal podestà Nicolò Gussoni tra la chiesa di San Bartolomeo e il convento delle suore domenicane di Santa Lucia - ne rafforza il ruolo facendone il luogo privilegiato delle passeggiate cittadine, al punto che nel 1762 esso viene lastricato a carico dei mercanti e poco più tardi, lungo il suo percorso ma sul lato opposto alla fiera, viene allestita la struttura lignea del Teatro Bolognesi, ricostruito in muratura tra il 1786 e il 1799 e rinominato Teatro Riccardi - in sostituzione del quale sarà eretto un secolo più tardi il Teatro Donizetti - sintomo che l'area sta ormai assumendo i connotati di centro culturale e mondano. Va comunque precisato che le rappresentazioni teatrali nell'area della fiera erano frequenti già all'inizio del secolo, e si avvalevano di strutture lignee smantellate di volta in volta. Dal 1714 al 1783 veniva eretto tutti gli anni un teatro in legno con il nome "Provisionale Teatro della Fiera". Come sostiene Walter Barbero in riferimento alla costruzione della fiera in pietra, "questo intervento interpreta

coscientemente il suo ruolo di cerniera, capace di concentrare in un solo punto, storicamente privilegiato, il complesso processo di formazione del centro urbano a Bergamo e di consegnare al futuro della città una soluzione capace di determinare per sempre l'ossatura morfologica di quest'area".

Certo, in questo impianto di pietra di grande effetto - che lo studioso di storia bergamasca Alberto Fumagalli non esita a definire "un centro commerciale unico in Italia" - non si può evitare di scorgere la volontà del ceto dominante di dare un'espressione formale e tangibile al proprio potere economico e finanziario e alla consapevolezza della propria funzione di "guida". E in effetti il suo impatto sarà tale da lasciare un'impronta indelebile nella fisionomia dell'attuale centro che ne ripercorrerà fedelmente il tracciato dopo il suo definitivo smantellamento, messo in atto tra il 1906 e il 1925.

Quindi l'evento fiera, proprio in quanto atto di modellazione dello spazio in un determinato luogo e in risposta a certi bisogni che quel luogo esprime, in quanto struttura con una sua presenza "fisica" architettonicamente e morfologicamente

3.4 Evoluzione dell'assetto urbanistico con la Nuova Fiera



Il centro della Fiera di pietra, oggi Piazza Dante, in cui si trova, ultimo ricordo del complesso, la bella fontana opera di G. B. Caniana del 1734, incorniciata da una serie di alti alberi che, nell'immagine, nascondono i casotti delle botteghe del vecchio complesso fieristico.

data, è sia espressione del nuovo assetto produttivo, economico e sociale, sia elemento a sua volta influenzante le dinamiche del territorio: nella sua dimensione di "forma" architettonica, simmetrica e lineare, esso allude alla semplificazione e razionalizzazione dei criteri produttivi connessi al progresso tecnico e scientifico dell'epoca, riscontrabili nel consolidamento di alcuni settori portanti; nella sua dimensione morfologica,

riempiendo lo spazio vuoto tra le due spine dei borghi e tra Città Alta e il margine esterno di Bergamo, si istituisce come elemento di grande forza connettiva che rafforza il potere dei borghi di Sant'Antonio e San Leonardo, indirizzando su Città bassa le loro potenzialità di sviluppo, spostando l'epicentro della città in Bergamo bassa, nuovo punto di riferimento per tutte le funzioni dell'economia e del commercio.

3.5 La Nuova Fiera: il cuore economico di Bergamo



Un momento di calma prima o dopo il bailamme della Fiera, all'interno dello stesso complesso.

La volontà innovativa e la fiducia nel progresso scrive ancora Barbero - si manifestano anche nei criteri adottati nella costruzione della struttura stessa, improntati su un ordinamento ad iterazione modulare delle botteghe concepito in modo tale da permetterne la potenziale variabilità e trasformabilità nel tempo.

La risonanza che la fiera di Bergamo acquista grazie alla struttura stabile è comunque tale che il 50% delle case di proprietà della Nobile Compagnia di Fiera sono affittate a mercanti non bergamaschi, provenienti da Trento, Brescia, Verona e dalla Svizzera, attratti dai vantaggi derivanti dalle riduzioni daziarie sull'importazione della seta e sulla sua riesportazione se lavorata in loco e che fanno di Bergamo un centro di esportazione serica verso Milano, il centro Italia e Venezia.

Nel Settecento la fiera continua ad essere il perno attorno a cui ruota l'economia cittadina, nella doppia funzione di punto di commercializzazione dei prodotti della città e del territorio e di supporto all'attività finanziaria, la cui vitalità è dimostrata dalla Contabilità della fiera che registra i pagamenti in ogni tipo di moneta.

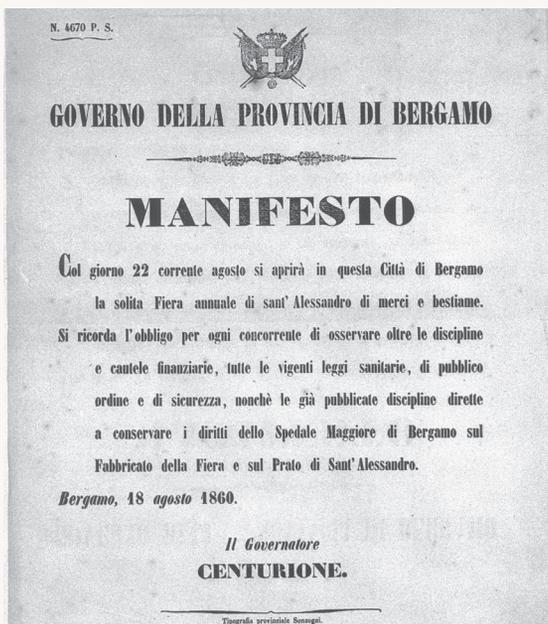
In quegli anni - scrive Pino Capellini nel suo libro "C'era una volta. Bergamo nelle vecchie fotografie" - "il movimento di folla attorno alla fiera era tale che in alcuni anni si contarono fino a 50 mila commercianti forestieri, i quali coglievano anche l'occasione per sottoscrivere contratti di consegna per la fiera

successiva con gli artigiani e con i titolari delle manifatture. Era rilevante anche il commercio di animali e durante la fiera confluiva bestiame da zone specializzate in allevamento". Il direttore dell'Osservatorio di Parigi, Jérôme de Lalande visita Bergamo nel 1766 - riferisce Alberto Castoldi nel libro "L'altra Bergamo" - e viene colpito proprio dalla nuova fiera in pietra: "La cosa più importante di Bergamo è il mercato, che è stato costruito verso il 1740 e ospita più di 600 negozi. Il momento più piacevole per Bergamo è quando si tiene la fiera, negli ultimi otto giorni di agosto e l'inizio di settembre. Si costruisce allora un teatro nelle vicinanze della fiera. Bergamo è il centro di un



Uno dei cancelli di accesso alla Fiera, sul fondo uno scorcio di Città Alta con il campanile della chiesa di San Marco, popolarmente conosciuta come chiesa di Santa Rita, rimane come ultimo ricordo dell'ospedale che lì aveva la sua sede. Lo scatto risale probabilmente ai primi del XX° secolo, dal momento che i manifesti affissi alla muratura rimandano ai tratti del Liberty.

3.5 La Nuova Fiera: il cuore economico di Bergamo



Manifesto del 1860 recante gli avvisi diretti agli espositori e riguardanti le norme comportamentali da osservare obbligatoriamente durante tutta la durata dell'esposizione.

considerevole commercio di lana e seta. È la sola città dello Stato veneziano dove si fanno scambi commerciali. Ma Bergamo deve la sua autorità anche per la quantità prodigiosa di ferro lavorato, per le pietre per affilare e per essere un grandissimo mercato di grano e avena". E un altro viaggiatore francese, Alphonse Royer descrive così la fiera di Bergamo: "Questa solennità legata al commercio attira sempre molti stranieri a Bergamo così che, per tutta la durata della fiera, la città assume l'aspetto di un grande accampamento dove fanno bivacco migliaia di persone". È in questo secolo che il settore serico assume un'importanza decisiva, scavalcando l'attività laniera che pure si mantiene ancora vivace, soprattutto a Gandino, i cui panni ingrossano l'esportazione; reggono, anche se si intravede la crisi incipiente, l'estrazione dei minerali, la metallurgia che si indirizza principalmente verso il settore militare e la produzione



L'interno del complesso fieristico del "Prato Sant'Alessandro". Quella che si osserva è una delle strade che costituiva la scacchiera di divisione dei casotti delle botteghe divise in tresende. Il degrado che si nota nei muri esterni, indica che si è prossimi alla demolizione dell'intera struttura, avviata nel 1908.

meccanica che, se pure di livello rudimentale, riesce ad alimentare le vendite extra-territoriali soprattutto con attrezzi agricoli, cerchioni per ruote e chioderie.

Secondo quanto sostiene Alberto Cova nel libro "Bergamo e il suo territorio", ai primi dell'ottocento, con la crisi rispettivamente del lanificio e della siderurgia, il primo in conseguenza dell'affermarsi delle fibre di cotone, la seconda per il mancato rinnovamento tecnologico e dei metodi e processi di lavorazione, lo sviluppo abnorme del setificio - che fa di Bergamo il primo produttore lombardo insieme a Como - come alternativa quasi esclusiva a questi settori in difficoltà, contribuirà a rafforzare l'assetto tradizionale dell'economia della provincia, mettendo in minoranza promotori dei nuovi metodi industriali, e ciò in un contesto generale che per contro si avvia a rivoluzionare i tradizionali processi di produzione. Il successo e la remuneratività del prodotto serico tenderà a distogliere l'attenzione dalla reale debolezza della struttura dell'economia orobica e dal la sua sostanziale impermeabilità alle spinte innovatrici, fattori che si paleseranno quando anche questo settore entrerà nella sua fase calante.

- 4.1** I cambiamenti degli assetti politici in terra bergamasca
- 4.2** Il ruolo della Fiera durante il dominio asburgico
- 4.3** Inizia il declino
- 4.4** La prima esposizione industriale
- 4.5** Gli ultimi anni della Fiera
- 4.6** Il restauro del centro cittadino: il progetto Piacentini
- 4.7** la Fiera cambia "casa"

4.1 I cambiamenti degli assetti politici in terra bergamasca

Con la caduta di Venezia e con l'avvento del dominio napoleonico nel 1797, e di quello austriaco nel 1815, l'economia della fiera è coinvolta in una serie di mutamenti che ne cambiano la fisionomia.

La stessa posizione di Bergamo, che era stata strategica all'interno del territorio della Repubblica di Venezia, diventa più marginale all'interno dei mutati confini del Regno d'Italia prima e del Lombardo-Veneto poi, e la estromette dai grandi flussi di traffico nazionale ed internazionale, che nel primo caso sono diretti verso la Francia, nel secondo da Milano verso il Veneto.

La fiera, pur con fasi alterne di alti e bassi e cambiamenti di direzione dei flussi commerciali in conseguenza dei vincoli imposti dalle politiche protezionistiche e daziarie dei governi prima francese e poi austriaco e della congiuntura del commercio internazionale, sperimenta così l'ultimo mezzo secolo di gloria. Ma prima di inabissarsi nei fondali della storia insieme al sistema di cui è stata fedele interprete, continuerà ad essere specchio dei mutamenti politici, economici e sociali che, tra spinte di segno opposto, premeranno in direzione di quella nuova sintesi in cui essa non troverà più spazio.

Nei primi due decenni dell'Ottocento la fiera è oggetto di una serie di interventi urbanistici e di provvedimenti amministrativi che, tramite una più razionale e attenta gestione della sua struttura, mirano ad accrescerne funzionalità e aspetto estetico e quindi a potenziarne l'immagine.

In generale, è palese in questi anni la volontà da parte delle autorità locali bergamasche di promuovere l'"evento fiera" anche intensificando gli investimenti finanziari. Nel 1806, che vede l'afflusso in città di 15-16 mila forestieri, a fronte di entrate pari a 657 lire per rilasci di licenze, 2.652 lire se ne escono per spese di "rappresentanza", ovvero rinfreschi presso la fontana Caniana e pasti per i funzionari amministrativi. Dunque, anche spese per intrattenere i mercanti (come accade negli attuali stand), sorta di rudimentale attività di marketing.

Provvedimento ancora più rilevante ai fini della trasformazione strutturale della fiera, nel 1820 viene redatto il suo nuovo statuto che, concedendo l'uso libero durante tutto l'anno delle botteghe situate lungo il perimetro esterno e facendone un luogo di commercio costantemente aperto, ha notevoli ripercussioni sulla stessa struttura urbanistica della città. Osserva Mauro Gelfi: "Lo stabilimento di fiera diventò sempre più luogo mediano, 'tramite e filtro' tra due zone (la città alta e la città



L'interno del complesso del "Prato S. Alessandro". Le tresende dei casotti sono separate tra loro dalla maglia a scacchiera delle strade che definivano l'intera struttura.

bassa), e, all'interno della stessa città bassa, 'luogo d'incontro', nuovamente mediano, tra i quartieri poveri sovrappopolati di Borgo Pignolo Basso e Piazza Pontida e la contrada aristocratica e borghese di Prato".

4.2 Il ruolo della Fiera durante il dominio asburgico



Un momento di relax durante l'annuale Fiera di S. Alessandro sull'omonimo prato nel centro della città "al piano".

In questa fase i prodotti maggiormente trattati sono la seta, greggia e filata, diretta in particolare verso i mercati di Londra e Lione, e i panni di lana, di produzione soprattutto tedesca, destinati a Milano, Genova e Parma; vi è anche un grande afflusso di panni provenienti dall'Austria, assorbiti dal mercato lombardo.

Il tenore che queste attività assumono qualifica Bergamo come uno dei punti nodali del commercio tra Lombardia, Stati parmensi e Austria. Nettamente in calo, invece, il commercio del ferro lavorato, sintomo delle difficoltà in cui versa il settore a causa dell'arretratezza dei metodi produttivi.

È un primo segnale, lanciato dalla fiera, di ciò che poco più tardi emergerà con inequivocabile evidenza.

Se infatti il dato del 1843 di quasi 43 milioni di lire austriache relativo al valore complessivo delle merci trattate sembra confermare lo stato di buona salute della fiera, analizzando la composizione delle singole voci è ipotizzabile il fatto che in realtà Bergamo fosse diventata un crocevia essenziale del commercio di beni coloniali tra Svizzera, Impero Austriaco, Lombardia, Genova e Stati parmensi e quindi non risplendesse più di luce propria.

Dunque, la maggior parte dei prodotti trattati in fiera (lavorati e semi lavorati) sono articoli di importazione e di essi solo una piccola parte viene assorbita dal mercato locale.

Tra il 1825 e il 1836, sotto il dominio asburgico, durante il quale si rafforza la connessione della Lombardia con le aree a nord dell'arco alpino, la fiera è nuovamente interessata da un periodo di intensa attività, di cui però le potenzialità del territorio bergamasco non ne sono più l'espressione principale.

4. L'Ottocento e il tramonto della Fiera di Bergamo

4.3 Inizia il declino

Dal 1844 inizia la caduta inarrestabile degli affari della fiera: nel 1854 il valore delle merci trattate scende a meno di un quarto di quello del 1843. Un insieme di concause accelera questo processo ormai irreversibile. Un primo dato preoccupante, che si profila già prima del 1848, è il mutato quadro dell'economia lombarda che vede affermarsi il capoluogo milanese come nodo commerciale per sete e cotone a scapito delle altre province che passano in secondo piano. Le epidemie dei bachi infliggono

un gravissimo danno all'industria serica, mentre l'afflusso sui mercati di Londra e Lione di grandi quantità di sete asiatiche, riducendo drasticamente la domanda sulla piazza di Bergamo, getta ulteriormente in crisi il settore; la progressiva attenuazione del regime doganale protezionistico austriaco contribuisce a sua volta a togliere l'elemento di interesse alla fiera di Bergamo rendendola meno competitiva rispetto alle concorrenti. Una lettera della Camera di Commercio del 13 ottobre 1847 attesta



La Fiera di pietra così come si trovava all'inizio dei lavori di demolizione che interessarono l'area dal 1908 fino al 1920.

4.3 Inizia il declino



Lavori di demolizione dei casotti delle botteghe all'interno della Fiera di pietra in quello che poi con il progetto Piacentini, diverrà il nuovo centro della Bergamo "al piano".

“la prostrazione generale del mercato serico, il quale non può fiorire in mezzo alla carestia di viveri, che ognora continua e più ancora per l'affluenza grande di sete asiatiche sui mercati di Londra e Lione e per la sottrazione di immensi capitali impiegati per tutta l'Europa in imprese di Strade Ferrate”.

Nel 1857 la ferrovia raggiunge anche Bergamo con l'arrivo del collegamento con Milano, ma il suo effetto più immediato è quello di declassare la piazza orobica nel ravvicinato confronto con quella milanese. Tra il 1859 e il 1861 l'unità d'Italia e l'abbattimento definitivo delle barriere doganali interne

segnano il definitivo tramonto dell'istituzione della fiera, giunta all'apice della propria crisi e ridotta ormai ad una manifestazione a carattere locale.

Bergamo viene a trovarsi all'interno di un sistema economico - produttivo più complesso e avanzato, che per contraccolpo rende più evidente la generale arretratezza del suo sistema economico e produttivo, di cui la fiera è espressione. L'accelerazione che il nuovo Stato unitario imprime ai processi di trasformazione industriale, di innovazione tecnologica e di aggiornamento delle infrastrutture preme su più fronti, scardinando velocemente

4.3 Inizia il declino



Una suggestiva immagine di uno dei casotti della Fiera, durante la demolizione che interessò l'area tra il 1908 ed il 1920. Si possono qui notare i due piani che componevano la bottega: il piano terra adibito alla vendita ed il primo usato come abitazione.

4.3 Inizia il declino



Un primo piano della Settecentesca fontana opera di G. B. Caniana in Piazza Dante. Le baracche a sinistra lasciano intuire che i lavori di demolizione dell'area della Fiera erano ancora in corso, anche se in stato molto avanzato, siamo quindi oltre il 1908.

i vecchi rapporti produttivi e spingendo verso il loro definitivo superamento.

I nuovi collegamenti ferroviari di Bergamo con altri centri della pianura (Brescia, Lodi, Lovere) e con le valli Seriana e Brembana operano un profondo rinnovamento territoriale. L'abbattimento nel 1900 delle Muraine, che avevano contenuto l'espansione della città, apre Bergamo alle grandi trasformazioni fisiche e alle dinamiche di crescita, visibili nel nuovo Piano Regolatore volto ad articolare la rete viaria su una scala più ampia con una circoscrizione esterna che ricongiunge al centro gli assi provenienti dall'esterno. Nel frattempo, il processo, avviatosi sotto il dominio asburgico, di trasferimento di tutte le funzioni pubbliche in Bergamo bassa in prossimità dell'area della fiera – alla costruzione della nuova

Prefettura nel 1868 seguirà il trasferimento, nel 1872, del Municipio che segna la fine di Città alta come centro cittadino - mette in discussione l'esistenza stessa dell'impianto fieristico, la cui posizione baricentrica è ideale per la collocazione degli organismi amministrativi e finanziari del nuovo centro cittadino.

A questo proposito, va segnalato che il carattere di centralità dell'area si era notevolmente accentuato con l'apertura nel 1837 della Porta Nuova, diventata la porta principale della città, e con quella nell'anno successivo della strada Ferdinandea – l'attuale Viale Vittorio Emanuele II – il grande asse che, correndo lungo il lato occidentale della fiera, collegava Porta Nuova con la città oltre le mura, e la sua prosecuzione nel 1857 fino alla stazione ferroviaria.

4.4 La prima esposizione industriale

Proprio nel 1857 la neonata Società industriale organizza la prima esposizione provinciale bergamasca "per dimostrare che la Bergamasca è una delle principali province d'Italia per ricchezza di produzioni naturali, per intelligenza e per attività industriali".

Nonostante vi partecipino solo 134 espositori e l'agricoltura ne predomini ancora la scena, nell'Expo del 1857, "si trovò già in embrione la multiforme economia industriale bergamasca attuale", come riferiscono Francesco Barbieri e Renato Ravanelli nella loro "Storia dell'industria bergamasca".

Tredici anni dopo, nel 1870, viene organizzata in via Tasso, nei locali del Tre Passi, la fortunatissima replica con quasi mille espositori, in cui si attua lo storico sorpasso dell'industria sull'agricoltura: su 925 espositori, 387 appartengono alla sezione industriale, 333 a quella agricola, 166 a quella didattica, e 39 alle belle arti.

Ma il dato più significativo di questa esposizione è che - come scrive Bortolo Belotti nella sua monumentale "Storia di Bergamo e dei bergamaschi" - "si presentavano nuove industrie, come quelle del cemento e della calce idraulica (la futura Italcementi), dei forni Hoffmann, delle farine coi molini a sistema americano della ditta Zopfi & C., delle farine di ossa e colla forte di Freuler e Stüssi di Bergamo.

Più ancora vi fu ammirato lo sviluppo delle ferriere di Castro, dove Andrea Gregorini aveva raggiunto una produzione di 1300 tonnellate annue, e dell'industria meccanica, per opera delle Officine Graff, Mancini, Saxer e Galli".

Dunque, Bergamo riceve uno straordinario impulso di attività manifatturiera e industriale in soli dieci anni e l'esposizione del 1870 in via Tasso, indicando i lineamenti definitivi che assumerà la futura attività economica bergamasca, ne sancisce il nuovo corso.



La Piazza Dante, con la cornice di alberi al cui centro si trova la fontana di G. B. Caniana, scolpita nel 1734. L'opera occupava ai tempi della Fiera la zona centrale dell'intero complesso e rimane oggi muto testimone di quell'antico passato "commerciale" della città "al piano".

4.5 Gli ultimi anni della fiera



Panoramica sulla Piazza Dante prima della demolizione della Fiera nel 1908, come attestano i casotti posti dietro le quinte di alberi.

Intanto la fiera in pietra costruita 130 anni prima comincia a mostrare i suoi limiti e le sue magagne: "Cessate le ragioni commerciali per cui la fiera poteva prosperare richiamando ogni anno a Bergamo una gran folla di mercanti e di clienti - scrive Pino Capellini nel libro "C'era una volta" - il grande complesso andò incontro ad una rapida decadenza. Qualche artigiano e qualche piccola industria ottenne di poter occupare qualcuna delle 540 botteghe dentro il recinto ma fu solo nel 1872 che

i cancelli degli ingressi furono definitivamente spalancati. Mentre sul lato verso il Sentierone prendevano posto i più noti locali cittadini, all'interno trovò riparo la popolazione più povera. Molte botteghe furono trasformate in abitazioni dalle precarie condizioni igieniche.

Mancavano fognature e pozzi neri, mentre di notte pochi si azzardavano a percorrere l'antica fiera, frequentata da malavitosi e dove non erano infrequenti delitti e rapine".

4.6 Il restauro del centro cittadino: il progetto Piacentini



La Piazza Dante con la fontana del Caniana del 1734, un tempo al centro della Fiera di pietra. I casotti sono oramai solo un ricordo, così come la frenetica attività commerciale, la cui assenza sembra quasi rappresentata dal malinconico sguardo dell'anziano stancamente seduto accanto ad un canuto albero.

4.6 Il restauro del centro cittadino: il progetto Piacentini

In quegli anni si accende il dibattito sul destino della fiera: in un primo tempo, si propende per una riconversione dello spazio fieristico che si esprime, appunto, nell'apertura definitiva dell'edificio e in una serie di variazioni strutturali volte alla rivalutazione edilizia e commerciale del complesso.

Tuttavia, l'insuccesso dell'iniziativa, comprovato dall'inarrestabile degrado fisico dell'area, insieme al serpeggiante desiderio di un rinnovamento architettonico del centro, determinano la decisione di sostituire l'impianto fieristico con un nuovo progetto.

Il primo piano di sistemazione del centro viene presentato all'Amministrazione dall'ingegner Frizzoni nel 1889 e - come ricorda Roberto Spagnolo in un saggio pubblicato sulla rivista "Hinterland" - rappresenta la prima organica ipotesi di ridefinizione dell'area precedente in un "luogo destinato a contenere le funzioni più qualificanti del sistema politico ed economico: sedi delle banche, delle funzioni politiche e pubbliche, degli uffici amministrativi delle società", la quale privilegia l'idea di centro finanziario, in linea con quello che era stato il settore portante dell'economia urbana della città.

A esso segue nel 1891 la proposta dell'ingegnere Murnigotti che, sebbene accantonata, sarà ripresa quasi integralmente sotto forma di "varianti" al progetto dell'architetto Marcello Piacentini che nel 1907 si aggiudicherà il concorso per la progettazione del nuovo centro. Il progetto di Murnigotti prevede all'interno dell'area edifici per la residenza, per le attività finanziarie e commerciali e per lo svago, assegnando a ciascun edificio in progetto la sua destinazione funzionale. Evidente è la volontà di recuperare tutti gli elementi caratterizzanti la vecchia funzione della fiera di centro finanziario, commerciale e di svago, mantenendo saldo il filo conduttore col passato.

Il concorso nazionale indetto nel 1906 dispone che il nuovo centro - scrive ancora Spagnolo - "dovrà costruirsi come aggiunta integrativa alla città consolidata e non come una netta sovrapposizione alle forme urbane precedenti" e impone il limite dell'altezza dei corpi di fabbrica che non dovranno precludere la vista su Città alta. Bandito in secondo grado nel 1907, il concorso nazionale per un Piano

regolatore e sistemazione edilizia della fiera viene vinto, come detto, dal romano Piacentini, di cui la commissione esaminatrice elogia "uno stile che pur essendo liberamente moderno trae la sua principale ispirazione dai migliori esempi di quell'architettura dei secoli XIV e XV che furono per Bergamo i secoli della sua gloria più fiorente".

Ma un altro motivo che determina la scelta di questa soluzione, come osserva Walter Barbero nella rivista "Hinterland", sta nel fatto che, nel mutato panorama economico e politico, la città di Bergamo "desidera riconfermare, innanzitutto se stessa, la sua qualità di 'centro' e nell'architettura ne ricerca le immagini gratificanti". E, in effetti, a Piacentini va il merito dell'"elaborazione formale di un linguaggio da 'centro', nel doppio significato di centro cittadino e di città che vuole esprimere la sua capacità di essere un centro".

E così il linguaggio figurativo del progetto, modificato in buona parte per adattarlo alla soluzione redatta nel 1892 dall'Ufficio tecnico comunale sulla base del progetto Murnigotti e sopire le numerose polemiche, e che privilegia l'impianto ottocentesco con la piazza bipartita dalla strada Ferdinandea, avrà come elementi caratterizzanti edifici che riecheggiano modi rinascimentali, bilanciati da una torre in stile medievale.

La costruzione del centro piacentiniano, che costituisce peraltro un caso urbanistico di rilevanza nazionale e nella cui opera l'architetto romano è coadiuvato dall'architetto Luigi Angelini, viene iniziata dopo la Grande Guerra, nel 1919 - l'unico organismo completato prima è la Banca d'Italia nel 1914 -, per concludersi nel 1936, procedendo per qualche tempo parallelamente alla demolizione delle botteghe di fiera, di cui, dopo il 1926, non vi resterà più alcuna traccia fisica ad esclusione della fontana del Caniana, cuore zampillante dell'insigne Fabbrica della fiera.

Dall'inizio della demolizione della vecchia fiera e per alcuni decenni le manifestazioni fieristiche si svolgono in vari spazi o edifici della città, dal palazzo "Tre Passi" in via Tasso (oggi è la scuola media Donadoni), all'Istituto tecnico commerciale "Vittorio Emanuele II", dall'area della Celadina o alle sedi istituzionali della città.

4.7 La Fiera cambia "casa"

Il 24 agosto 1908, "L'Eco di Bergamo" riferisce delle diverse iniziative promosse in occasione della festa di Sant'Alessandro.

"Siamo entrati in pieno periodo di fiera – annota il cronista – la città è imbandierata, piazza Baroni è un caos infernale, sul Foro Boario muggiano le belle pezzate giovenche dalle turgide mammelle...". Il Comitato Pro Fiera – prosegue il quotidiano – "ha solennemente inaugurato nelle sale della Deputazione provinciale le riuscitissime mostre delle industrie femminili applicate alla casa e delle fotografie, quadri, disegni di Bergamo antica".

Il presidente del Comitato Pro Fiera, Giovan Battista Frosio, ricorda gli scopi dell'ente, e cioè "quelli di suscitare nella nostra città il maggior movimento possibile ed attirare il concorso della gente a vantaggio del commercio".

Nel cortile del palazzo "Tre Passi" "si apre una piccola esposizione di macchine agrarie". Non manca un riferimento nostalgico alla vecchia fiera: "Circa tre quarti delle casupole che conobbero tanti

e tanti mercatanti sono stati rasi al suolo in attesa di fabbricati più moderni".

Due importanti edizioni di "Fiera campionaria" si tengono nel 1920 e nel 1921, organizzate dall'"Associazione giornalisti bergamaschi": nel '20 la manifestazione viene ospitata ai "Tre Passi" e gli espositori – industriali, artigiani, commercianti, agricoltori – sono 61. Naturalmente la Campionaria è accompagnata da spettacoli, concerti e mostre.

L'anno dopo gli espositori raddoppiano; questa volta ad ospitare gli stand sono l'area del Foro Boario (dove oggi c'è la stazione delle Autolinee) e l'Istituto tecnico commerciale "Vittorio Emanuele II". Bisogna attendere il 1950 per vedere un'altra grande edizione della Campionaria: ad inaugurarla il ministro dell'Industria Togni. Poi negli anni successivi si alternano sporadiche iniziative, fino alla svolta del 1979, quando la Campionaria inizia il suo ciclo di successo con 24 edizioni al piazzale della Celadina.

La Celadina
e la nascita dell'Ente Fiera Promoberg

5.1 La nuova collocazione

5.2 Il nuovo assetto

5.1 La nuova collocazione

Tra il 1979 e il 2002 la Fiera Campionaria di Bergamo trova la sua collocazione nell'area del quartiere Celadina, in via Borgo Palazzo, al confine con il comune di Seriate, che dal '68 accoglie attrazioni quali il Luna Park della festa patronale di Sant'Alessandro. Dotata di una superficie espositiva di 25 mila metri quadrati (di cui 5 mila coperti e 20 mila scoperti), l'area in questi cinque lustri ospita alcune manifestazioni fieristiche ("in primis" la Campionaria) per una media totale di 25 giorni espositivi l'anno.

Bergamo, dunque, arriva ad avere – se non ancora un polo espositivo permanente – comunque un'area fissa sulla quale far svolgere le più importanti rassegne fieristiche allestendovi di volta in volta padiglioni e stand.

La collocazione è per quegli anni ideale, essendo posta in una zona periferica e dotata di un grande piazzale e non avendo grandi problemi di accessibilità. Anche se poi, come vedremo, soprattutto negli ultimi anni, con la crescita degli espositori, dei visitatori e del traffico, mostrerà tutta la sua inadeguatezza ad ospitare grandi manifestazioni fieristiche.

La prima Campionaria del nuovo corso alla Celadina viene inaugurata il 22 giugno 1979 e tiene aperti i suoi battenti fino al 1° luglio, ospitando 200 stand per un totale di 120 espositori. Ad idearla è l'Associazione commercianti di Bergamo.

Il presidente dell'Ascom, Gino Villa, in quell'occasione, spiega i motivi dell'iniziativa: "A chi ci volesse domandare come mai in un momento di crisi come l'attuale, ci siano ancora imprenditori e operatori commerciali disposti a impegnarsi in iniziative come questa, la risposta è semplice: il comparto terziario, il settore industriale e quello dell'artigianato vogliono lavorare e vogliono dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, che si può uscire dalla crisi cercando nuovi sbocchi per i propri prodotti.

Ci auguriamo che quella che oggi si inaugura sia la prima di una lunga serie di manifestazioni fieristiche annuali, quasi a rinverdire una tradizione che aveva portato nei secoli scorsi il nome di Bergamo in tutta Europa".

Nei primi anni Ottanta entra in vigore la legge regionale che impone l'istituzione di un ente apposito per l'allestimento e la gestione delle attività fieristiche.

Nasce così, il 30 marzo 1984, su iniziativa dell'Associazione commercianti, l'Ente Fiera Promoberg (presieduto da Emilio Zanetti) al quale negli anni successivi aderiranno anche le altre associazioni di categoria.

L'ente si riunisce per la prima volta in assemblea il 16 aprile 1984 alla Borsa Merci. Non si parla immediatamente della realizzazione di una fiera permanente, ma già dai suoi primi passi la Promoberg spiega di voler "gestire in modo più coordinato ed efficace le diverse manifestazioni.

Occorre mettere in essere azioni promozionali per favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale dei settori rappresentati dall'associazione".

"Per l'Ascom – dichiara in quei giorni il presidente dell'Associazione commercianti, Emilio Zanetti – è giunto il momento di modificare e gestire in modo più efficace e coordinato le diverse manifestazioni cui ha dato patrocinio e in particolare la Fiera Campionaria, giunta ad un indiscusso successo. E' con piacere che annuncio quindi la nascita dell'Ente Fiera Promoberg che avrà il compito di promuovere e organizzare, nel quadro delle leggi regionali, mostre campionarie e specializzate".

5.2 Il nuovo assetto



Due momenti dell'inaugurazione della 23ª edizione della Fiera Campionaria di Bergamo presso la sede della Celadina..

5.2 Il nuovo assetto



Cumul di terra e ghiaia, strutture in metallo e i primi abbozzi dei pilastri. Qui sorgerà uno dei due grandi padiglioni da 6.500 metri quadrati della Nuova Fiera di via Lunga.

Nel '93 la Promoberg raggiunge l'obiettivo strategico di rappresentare al proprio interno l'intero mondo economico e associativo di Bergamo. Nel 1994 Emilio Zanetti passa il testimone ad Ivan Rodeschini, che viene nominato presidente della Promoberg.

I soci della Promoberg sono l'Ascom, l'Unione degli industriali, l'Api, la Servizi industriali, l'Associazione artigiani, l'Unione artigiani, la Cna-Confederazione nazionale dell'artigianato, l'Aceb-Associazione costruttori edili bergamaschi, la Confesercenti, la Confcooperative, la Federazione provinciale Coltivatori diretti, l'Unione agricoltori, l'Associazione florovivaisti bergamaschi, l'Aspan-Associazione panificatori. Dal 2003 fanno parte di diritto del Consiglio di Amministrazione

anche la Regione Lombardia, la Provincia di Bergamo, il Comune di Bergamo e la Camera di commercio di Bergamo. La Campionaria è di gran lunga la più seguita delle rassegne fieristiche bergamasche: nelle ultime edizioni, nell'arco dei suoi 9 giorni di durata, è stata visitata da ben 170 mila persone. Ma hanno riscontrato un notevole successo anche "Edil" - una delle più importanti fiere edili in ambito nazionale - con 32 mila visitatori, la Fiera zootecnica con 13 mila. Fuori dall'area della Celadina, "Jobby", la fiera dedicata al mondo del lavoro e alla formazione (15 mila).

La Fiera campionaria, con una media di 250 espositori in 630 stand, interessa vari settori merceologici: l'abbigliamento, gli alimentari, l'arredamento, l'elettronica, i casalinghi,

5.2 Il nuovo assetto

l'informatica, la pelletteria, il settore sposi, i serramenti, il comparto tecnico, l'edilizia e il settore del condizionamento - riscaldamento.

Nonostante gli espositori appartengano soprattutto alla provincia di Bergamo, il bacino di utenza dei visitatori è di livello regionale.

La fiera "Edil", con qualifica regionale, è la maggiore rassegna fieristica del settore edilizio in Lombardia, esponendo macchine, materiali, servizi per l'edilizia civile e industriale. Diversi i settori merceologici rappresentati: tecnologia e informatica, materiali e attrezzature edili, bioedilizia, serramentistica, macchinari edili, prodotti chimici per l'edilizia e riscaldamento, idraulica e condizionamento.

Al suo interno anche un Salone delle tecnologie riguardante la ristrutturazione, la manutenzione, il recupero e il restauro del patrimonio edilizio.

Negli ultimi anni le limitate capacità espositive del piazzale della Celadina hanno di fatto impedito l'espansione della rassegna edile: solo 190 espositori hanno potuto prendervi parte, quando le richieste sono arrivate fino a quota 450.

Nonostante il successo delle manifestazioni, sono emersi i limiti di una collocazione provvisoria delle rassegne espositive: l'area della Celadina ha sì garantito l'avvio delle attività fieristiche e la loro continuità ma ha mostrato negli anni più recenti le proprie intrinseche carenze nelle strutture, nei servizi, negli spazi e nell'accessibilità.

In particolare, la Promoberg ha dovuto respingere buona parte delle richieste di partecipazione degli operatori per la limitata capacità di espansione dell'area e la mancanza di attrezzature e tecnologie stabili indispensabili per far fronte alle esigenze di un moderno complesso espositivo.

La struttura di Celadina è emersa via via in tutta la sua limitatezza

rispetto all'immagine che la provincia si è venuta guadagnando nel panorama economico nazionale ed europeo e rispetto al suo bisogno di una visibilità adeguata.

Anche la congestione dell'area per la concomitanza di manifestazioni di tipo non fieristico e di lunga durata, quali il Luna park, ha fortemente limitato il numero di eventi con la conseguenza di spingere le imprese ad esporre in località meglio attrezzate.

Il fatto che, pur con questi limiti strutturali, le rassegne alla Celadina abbiano goduto di un largo consenso tra gli operatori e di un ottimo successo di pubblico non ha fatto che confermare l'opportunità di dar loro una veste e uno spazio più adeguati alla loro potenzialità.



L'interno di uno dei padiglioni del Nuovo Polo Fieristico, in fase di edificazione.

5.2 Il nuovo assetto



View from the balcony of the first floor of the large entrance of the Nuova Fiera di Bergamo during the inaugural day of 25 October 2003.

- 6.1** Un polo espositivo permanente
- 6.2** La costituzione della "Bergamo Fiera Nuova Spa"

6.1 Un polo espositivo permanente



Le strutture in cemento armato che formano l'ossatura della Fiera.

Le prime idee di un Polo espositivo permanente nascono negli anni Ottanta e vengono poi a concretizzarsi nel decennio successivo.

La Camera di commercio, presieduta da Tino Simoncini, e la Promoberg, presieduta da Emilio Zanetti, con un'azione concertata danno un impulso significativo allo studio per realizzare un Centro fieristico permanente. Il 12 febbraio 1986 la proposta giunge sul tavolo della Camera di commercio. Lo studio prevede spazi per 15-20 mila metri quadrati, da realizzare in un'area a sud di via Gasparini, nell'ipotizzato (e mai realizzato) Centro direzionale.

Un'area non lontana dall'attuale ubicazione della Nuova Fiera. Negli anni Novanta diventa sempre più concreta l'idea di allestire a Bergamo un polo espositivo permanente, la cui sede il Piano regolatore individua nell'area della Celadina, e precisamente nel piazzale dei divertimenti e sui terreni dell'ex Macello comunale, prevedendone anche l'ampliamento. Nel contempo la Promoberg esamina altre ipotesi: innanzitutto l'area della via Lunga (scartata dall'Amministrazione comunale per i vincoli di Piano regolatore), una localizzazione in Ponte San Pietro (area Legler), poi un'area di 100 mila metri quadrati a Curno e l'area ex Rumi, a Seriate.



Due vedute dall'alto della futura Fiera di Bergamo.

6.2 La costituzione della “Bergamo Fiera Nuova Spa”



Il fronte della Fiera, con in primo piano le aiuole del viale di ingresso, che funzionano anche da separatori tra le due ali dei parcheggi.

Nel luglio 1998 Camera di commercio, Comune di Bergamo, Provincia e Comune di Seriate presentano il progetto di una Fiera permanente nell'area della Celadina. L'idea di massima prevede due padiglioni espositivi di 6 mila metri quadrati l'uno, un centro servizi di 5 mila metri quadrati, 13 mila metri quadrati di superfici all'aperto: in tutto 30 mila metri quadrati, oltre ad un parcheggio da 1.200 posti. La struttura completa dovrebbe espandersi a sud oltre la via Rovelli su un'area agricola di proprietà privata e a est su un'area verde in comune di Seriate.

Il 16 giugno '99 il nuovo Centro espositivo permanente compie due passi decisivi con la costituzione della “Bergamo Fiera Nuova Spa” (presidente Roberto Sestini), società a capitale pubblico per la realizzazione del Centro fieristico congressuale espositivo di Bergamo e con l'insediamento a livello regionale del Comitato per l'accordo di programma per la realizzazione della nuova fiera. La società “Bergamo Fiera Nuova spa” ha come azionisti di maggioranza la Camera di commercio e il Comune di Bergamo, la Provincia di Bergamo e il Comune di Seriate.

Significativo l'apporto della Regione Lombardia (presidente Roberto Formigoni, assessore competente per materia Alberto Guglielmo) nel quadro dello sviluppo di un organico e articolato sistema fieristico lombardo.

Ma intanto affiorano non poche perplessità sulla localizzazione alla Celadina. Nell'estate 1999, con il cambio dell'Amministrazione comunale di Bergamo e l'affermazione del nuovo sindaco Cesare Veneziani, la nuova Giunta, con un intelligente colpo d'ala, abbandona la vecchia destinazione della Celadina e cambia decisamente rotta, puntando su via Lunga.

“La nuova fiera - scrive nell'ottobre '99 “L'Eco di Bergamo” - fa un passo verso la via Lunga. Il gruppo di lavoro composto dai tecnici del Comune e della Camera di commercio, dopo tre riunioni, è giunto alle conclusioni. E Palazzo Frizzoni ha maturato il suo orientamento: per realizzare il nuovo polo commerciale, l'area di via Lunga è preferibile a quella della Celadina, in via Borgo Palazzo.

6.2 La costituzione della "Bergamo Fiera Nuova Spa"

L'orientamento della Giunta poggia su due ordini di fattori: urbanistico ed economico. Da un punto di vista urbanistico, l'area di via Lunga comporta meno problemi. Prima di tutto, il traffico non graverebbe su via Borgo Palazzo. Inoltre si trova a sud della linea ferroviaria Bergamo-Brescia ed è più vicina all'asse interurbano. Da un punto di vista economico, l'area di via Borgo Palazzo comporta maggiori spese per il Comune: l'insediamento della nuova fiera obbliga al trasloco il Luna park (e quindi ci sarebbe da attrezzare un'altra area) e obbliga a ridurre gli spazi a disposizione del mercato ortofrutticolo".

In novembre la nuova localizzazione incassa il primo "sì" - sia pure prettamente politico - del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, mentre nel febbraio del 2000 arriva dal "Pirellone" il via libera del Nucleo di valutazione ambientale - l'organo regionale a cui spetta il parere sulle grandi opere varate dalle singole amministrazioni comunali - al progetto.

Nel maggio 2001 la Giunta regionale approva l'ipotesi di accordo di programma che viene poi ratificato dagli enti



Particolare del fronte di accesso al pubblico ormai quasi terminato.



Panoramica dell'ingresso pedonale, che dal parcheggio porta alla Fiera.



Vista dal tetto della Fiera del grande parcheggio da 1.800 posti.

6.2 La costituzione della "Bergamo Fiera Nuova Spa"



Un'altra veduta frontale del complesso, con una piccola sezione del parcheggio da 1.800 posti.



Una veduta interna di uno dei due padiglioni, che anche se a cielo aperto, mostra già quella che sarà la sua struttura definitiva.



Ulteriore fase di evoluzione nella struttura del padiglione, qui abbiamo la copertura del tetto in fase di avanzamento.

6.2 La costituzione della "Bergamo Fiera Nuova Spa"



La posa della prima pietra, con in prima linea il Sindaco di Bergamo, Cesare Veneziani che supervisiona l'evento.



Il padiglione B come si presenta oggi. Dato importante, l'assenza dei pilastri di sostegno centrali, senza i quali è possibile conferire maggior libertà all'allestimento delle manifestazioni fieristiche.



La futura galleria centrale durante i lavori di costruzione.

6.2 La costituzione della “Bergamo Fiera Nuova Spa”



Il taglio del nastro, dopo la benedizione del complesso fieristico, ad opera del vescovo di Bergamo Mons. Roberto Amadei. Al suo fianco: l'On. Roberto Formigoni Governatore della Regione Lombardia, Cesare Veneziani Sindaco di Bergamo, Valerio Bettoni Presidente della Provincia di Bergamo, Roberto Sestini Presidente della Camera di Commercio di Bergamo e Presidente di Bergamo Fiera Nuova S.p.a. e Mario Sisana Sindaco di Seriate. All'inaugurazione partecipano anche il Ministro On. Mirko Tremaglia e il Prefetto di Bergamo Cono Federico.

interessati all'infrastruttura: la Camera di commercio, il Comune di Bergamo, la Provincia, il Comune di Seriate, la società Fiera Nuova. “La nuova Fiera, di cui è pronto un progetto quasi esecutivo - scrive “L'Eco” - avrà una dimensione di ben 173 mila metri quadrati, dei quali ben 40 mila coperti. La fiera verrà realizzata dalla società Bergamo Fiera Nuova spa mentre la gestione verrà affidata all'Ente Fiera Promoberg. La spesa prevista è di 37 miliardi e 760 milioni di lire (più 5 miliardi per l'esproprio dei terreni), di cui 9 di finanziamento regionale e il resto a carico di Bergamo Fiera Nuova, utilizzando il proprio capitale sociale”.

L'accordo di programma viene firmato da tutti gli enti interessati nella sede dell'assessorato regionale alla Formazione, lavoro e commercio: l'assessore regionale Alberto Guglielmo, il sindaco di Bergamo Cesare Veneziani, il presidente della Provincia Valerio Bettoni, il presidente della Camera di Commercio Roberto Sestini, il sindaco di Seriate Marco Sisana, l'amministratore delegato di Bergamo Fiera Nuova Riccardo Ferrari.

Nel marzo 2002 il sindaco di Bergamo Cesare Veneziani provvede alla “posa della prima pietra” dando il via alla prima gettata di cemento del Polo Fieristico Permanente. In prima fila il presidente della Promoberg Ivan Rodeschini e il presidente della società Bergamo Fiera Nuova, nonché della Camera di commercio, Roberto Sestini.

I lavori di costruzione del centro espositivo permanente, intanto, procedono speditamente. Alla fine dell'estate del 2003 la Nuova Fiera è completata: alla sua realizzazione si è arrivati in soli 18 mesi di lavoro. L'inaugurazione avviene il 25 ottobre, in occasione dell'apertura della 25ª edizione della Fiera Campionaria, per la prima volta ospitata in una struttura permanente.

6.2 La costituzione della “Bergamo Fiera Nuova Spa”



Una suggestiva immagine notturna del polo espositivo.

- 7.1** Caratteristiche della struttura
- 7.2** Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera
- 7.3** La Fiera nel contesto urbanistico e ambientale
- 7.4** Infrastrutture viarie e di trasporto
- 7.5** Le funzioni di una Fiera oggi
- 7.6** L'indotto e i benefici per il territorio

7.1 Caratteristiche della struttura



Quattro momenti diversi all'interno della Fiera.

Il Nuovo Polo Fieristico, su progetto dello Studio EssetiTre di Ponteranica, si presenta come un grande complesso, composto di tre corpi - di cui due situati lungo un asse longitudinale, intersecati ortogonalmente da un elemento centrale - localizzato all'interno di un'ampia area di circa 173 mila metri quadrati, di cui quasi la metà costituita da zone a verde frammiste al parcheggio visitatori dotato di 1.800 posti auto per i visitatori e 1.000 per espositori e addetti al servizio, da una superficie

scoperta di 30 mila metri quadrati attrezzata per esposizioni esterne (14 mila dei quali utilizzabili) e da una superficie coperta di 13 mila metri quadrati che diventerà di 40 mila con la seconda fase di intervento. E ancora un centro polifunzionale con ingresso e galleria di 3.200 metri quadrati, un centro conferenze da 440 posti, saletta polifunzionale da 35 posti, due magazzini da 1.200 metri quadrati, tre bar, una sala ristorante e un self-service da 220 posti.

7.1 Caratteristiche della struttura

Il complesso fieristico si articola in due padiglioni espositivi (dotati dei relativi servizi tecnici e bar), atti a ospitare manifestazioni sportive, culturali, musicali.

I due attuali padiglioni espositivi hanno una superficie di 6.500 metri quadrati ciascuno, sono privi di pilastri intermedi e consentono la disposizione regolare di stand espositivi.

Ad integrazione degli spazi espositivi coperti si affianca l' "area expo" all'aperto, dotata di una superficie di 30 mila metri quadrati e costituita da ampi piazzali attrezzati di tutti i servizi occorrenti, che si prestano a molteplici utilizzi per diversi tipi di manifestazioni, come per esempio la Fiera dell'edilizia, e ad accogliere tensostrutture provvisorie a supporto dello spazio espositivo coperto.



L'ingresso della Fiera durante Lilliput, il villaggio creativo.

7.1 Caratteristiche della struttura



Al centro della struttura, intersecante i due padiglioni, si sviluppa il corpo dell'Edificio polifunzionale, suddiviso in quattro nuclei distinti: un Nucleo ingressi, un Nucleo uffici su due piani, un Nucleo convegni con sala stampa e un Nucleo ristorazione a piano terra, tutti e quattro interagenti tra loro e con i padiglioni grazie a delle gallerie dotate della duplice funzione di collegamento e di spazio riservato per esposizioni speciali, in supporto alle manifestazioni.

Nella parte alta della facciata dell'Edificio polifunzionale, il simbolo luminoso della Fiera di Bergamo è ben visibile dalle strade di accesso e dalle tangenziali.

Il Nucleo ingressi, oltre all'ingresso protetto da un'ampia pensilina e alla reception, contiene otto postazioni delle biglietterie di controllo, il guardaroba, l'atrio, gli uffici di supporto alla sezione amministrativa e il vano di accesso agli uffici operativi e direzionali collocati ai piani superiori.

7.1 Caratteristiche della struttura



La sala Colleoni del Centro Congressi di Fiera Bergamo.

Il Nucleo uffici, posto ai piani superiori, è costituito da due piani, uno di 730 e l'altro di 850 metri quadrati, raggiungibili sia dall'esterno sia dall'interno tramite due ascensori e tre scale pedonali: il primo ospita l'ufficio tecnico, l'ufficio commerciale, l'ufficio promozionale, la sala riunioni e stampa; il secondo gli uffici direzionali e amministrativi, la sala consiglio e riunioni.

Il Nucleo convegni si compone di una sala convegni da 440 posti completa di tutti i servizi tecnologici (frazionabile in due sale da 220 posti) e da una saletta da 35 posti che si avvalgono di un'area conferenze e di un soppalco con cabine per la traduzione simultanea.

Il Nucleo ristorazione è costituito da un ristorante con 50 posti e da un servizio di self-service di circa 220 posti con cucina e locali di supporto.

Il progetto del Polo Fieristico contempla una fase successiva di intervento con l'inserimento a nord di altri due padiglioni paralleli a quelli già esistenti e posti in collegamento diretto col



Sala Caravaggio. In alto si notano alcune delle cabine dedicate alla traduzione simultanea e la sala regia.

nucleo centrale convegni-Ristorazione-ingressi, onde consentire il raddoppio della capacità espositiva. Il progetto prevede inoltre che, a opera completata, i quattro padiglioni espositivi possano essere posti in collegamento fra di loro e gravitare attorno a un'asta polifunzionale di raccordo e interazione.

7.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera



Due immagini degli uffici ubicati al secondo piano della Fiera. Sopra un ufficio dirigenziale.



La Sala Consiglio, al secondo piano del Nuovo Polo Espositivo di via Lunga.

Il Nuovo Polo Fieristico è un grande centro dotato di forza propulsiva e di flessibilità, in grado di ospitare manifestazioni fieristiche di differente specializzazione, nonché eventi culturali, artistici e sportivi, ma anche in grado di evolversi, di ampliarsi e trasformarsi per seguire la direzione del suo sviluppo e dei suoi obiettivi che sono quelli di competere con le principali fiere provinciali e regionali.

La struttura morfologica trae ispirazione dai grandi esempi del modello fieristico europeo - spazi espositivi e polivalenti a un tempo da utilizzare durante tutto l'anno con una struttura a piano terra, padiglioni di media grandezza, sale conferenze e spazi per la ristorazione - e rinalda così anche idealmente il dialogo con l'Europa, maggiore fruitrice dei prodotti bergamaschi, e contestualmente quello con la vecchia "fiera di pietra", nella sua dimensione di spazio dell'interscambio territoriale ed europeo. Il nuovo Centro espositivo è stato concepito per ospitare manifestazioni espositive legate alla produzione e ai servizi offerti da enti operanti sia all'interno sia al di fuori della provincia bergamasca. Il suo scopo è quello di promuovere

e sostenere l'attività industriale, commerciale, l'artigianato, l'agricoltura, il terziario, le nuove tecniche di produzione e di marketing tramite la creazione di centri di promozione aziendale e di strutture per il trasferimento di tecnologia, coniugando tali attività con l'allestimento di convegni economici e culturali, di manifestazioni artistiche, sportive e musicali.

Tra gli obiettivi del Nuovo Polo Fieristico figurano la diversificazione insieme a una più alta specializzazione degli eventi fieristici, calibrati sui settori trainanti della provincia bergamasca, la promozione di nuovi eventi nei settori tessile, abbigliamento ed elettromeccanica, e, considerato il forte orientamento all'esportazione dell'industria bergamasca, la promozione pubblicitaria delle rassegne sui mercati esteri allo scopo di attrarne gli operatori, con un'attenzione particolare ai criteri di ospitalità. L'obiettivo iniziale della Fiera Nuova è quello di arrivare a 50 mila metri quadrati di utilizzo espositivo annuo con rassegne che abbiano principalmente un bacino di utenza di livello provinciale.

7.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera



Due diversi e possibili allestimenti dei padiglioni fieristici.

7.3 La Fiera nel contesto urbanistico e ambientale



Vista laterale della facciata della Nuova Fiera con, sullo sfondo, i colli di Città Alta.

La scelta dell'ubicazione del Polo espositivo polivalente permanente, in un'area periferica sulla via Lunga, lontano dal centro urbano, è scaturita da una serie di valutazioni ambientali e di carattere urbanistico.

Al fine di mitigare l'impatto di questo grande progetto, che rende la città più funzionale e competitiva, sono state studiate linee di intervento che istituiscono delle connessioni e delle continuità tra le zone di nuova realizzazione e gli spazi urbani circostanti preesistenti e, in particolare, con il quartiere Boccaleone di Bergamo e le zone residenziali di Seriate.

Per attutire l'impatto che l'intensità del traffico sugli assi viari

interurbani che circondano il Polo espositivo esercita sull'area della struttura fieristica, è stata inserita una fascia di verde, un "corridoio ecologico-ambientale", che ristabilisce una sorta di riequilibrio e di armonizzazione rispetto al contesto territoriale urbano adiacente.

La progettazione e la dislocazione del Polo Fieristico, sono tali da apportare un miglior impatto visivo-estetico, sfruttando le visuali verso i punti focali di attrazione paesaggistica circostante, a cominciare dalla vista di Città Alta.

Questa location particolarmente felice lo rende adatto a ospitare fiere di carattere internazionale.

7.4 Infrastrutture viarie e di trasporto

La Fiera di Bergamo localizzata nell'area del quartiere Celadina presentava problemi di grande rilievo come un'insufficiente dotazione di parcheggi e una difficile accessibilità viaria.

Dal punto di vista della compatibilità ambientale, il nuovo Polo espositivo permanente permette un miglior impatto sul sistema urbano complessivo. Queste condizioni sono garantite specialmente dalla buona dotazione delle infrastrutture esistenti e dai progetti volti a dare maggiore accessibilità, privata e pubblica, su gomma e su ferro, al Polo Fieristico: dalla Tangenziale Est di Bergamo ai due sottopassi ferroviari a una futura stazione del Tram urbano della Teb (Tramvie elettriche bergamasche).

La Nuova Fiera è situata, dunque, in una buona posizione dal punto di vista dell'accessibilità. Solo due chilometri la separano dal casello dell'Autostrada A4 Milano-Venezia, a cui è collegata da un sistema di tangenziali poste a corona del centro urbano. Chi giunge in auto in Fiera può usufruire dell'ampio parcheggio da 1.800 posti-auto situato nell'area antistante la struttura fieristica.

A tre chilometri dal Polo fieristico, inoltre, si trova l'aeroporto di Orio al Serio - il terzo scalo nazionale per numero di viaggiatori collegato attraverso voli quotidiani con diverse capitali e metropoli europee. Dall'aeroporto di Orio al Serio, la Fiera è facilmente raggiungibile attraverso l'asse interurbano. Ma anche i due grandi aeroporti milanesi non sono distanti dalla Fiera Nuova: lo scalo di Linate si trova a soli cinquantacinque chilometri, Malpensa a settantacinque, l'aeroporto di Montichiari a sessanta.

Le grandi direttrici stradali per Milano, per Brescia, per Como-Lecco, Crema, Soncino e la Statale del Tonale consentono di raggiungere il Polo fieristico da tutte le province vicine.

La Nuova Fiera di Bergamo è infatti collocata nel "cuore" della Lombardia: Milano è a soli cinquanta chilometri, Brescia a quarantasei, Como a cinquantacinque, Torino a centottanta, Bologna e Venezia a duecentoventi.

Per quanto riguarda la distanza dai principali punti di interscambio di Bergamo, l'aeroporto di Orio al Serio è a dieci minuti dal Nuovo Polo Fieristico, la Stazione ferroviaria, la Stazione autolinee di Bergamo e il centro di Bergamo Bassa a non più di venti minuti.

Il Polo Fieristico è collegato al centro cittadino, alla Stazione Ferroviaria di Bergamo, alla Stazione autolinee e a Città Alta dalla rete di autobus dell'Azienda di trasporto di Bergamo e, attraverso collegamenti di pullman delle diverse società di trasporto, con l'aeroporto di Orio al Serio con Milano, Brescia, Venezia, Trieste, Como e Piacenza.

L'orientamento verso manifestazioni fieristiche di carattere prettamente provinciale o regionale fa prevedere un bacino di utenza ristretto a un raggio di ottanta chilometri e, di conseguenza, fa identificare nel mezzo di trasporto privato quello maggiormente utilizzato per il raggiungimento del Polo Fieristico.

7.5 Le funzioni di una Fiera oggi



7.5 Le funzioni di una Fiera oggi

L'attività fieristica viene definita dal nostro codice legislativo come quell'insieme di attività di carattere non permanente volte alla promozione commerciale, artistica e tecnica attraverso l'esposizione nell'ambito di un unico evento rappresentativo dei settori produttivi interessati di beni e servizi da parte di una pluralità di espositori.

A caratterizzare l'attività fieristica sono dunque la durata limitata, l'ubicazione delle manifestazioni in un luogo ben identificato e la loro valenza promozionale. La funzione della fiera risulta chiaramente essere quella di promozione e di sviluppo dell'impresa e di sostegno degli scambi commerciali sia interni che internazionali; si configura cioè come un'attività di grande rilevanza per l'economia di un'intera nazione, che assume la connotazione di un settore economico a sé, centrato sulla fornitura di servizi alle imprese e dotato di una propria dinamica imprenditoriale.

A conferma dell'importanza del settore sono l'entità del fatturato prodotto e le ricadute occupazionali dirette e indirette che esso determina.

La fiera è al tempo stesso un sistema spazialmente condizionato per il grado di interdipendenza che instaura nei confronti di altre attività economiche e per la forte dipendenza da infrastrutture esterne.

Sono questi elementi che generano una serie di conseguenze di capitale importanza per l'ambiente in cui la fiera è collocata e ci introducono nel discorso delle funzioni della fiera, dei benefici e dell'indotto economico da essa generati.

Dal punto di vista dell'impresa che vi partecipa, l'evento fieristico assolve dunque una serie di funzioni che hanno come effetto finale il rafforzamento della posizione sul mercato e d'immagine dell'azienda partecipante. Soprattutto per le aziende medio-piccole, che hanno maggiore difficoltà ad accedere a vasti mercati, le manifestazioni fieristiche rappresentano un'occasione preziosa per il loro elevato rapporto benefici-costi: e proprio esse ne traggono il maggior vantaggio in termini di aumento di fatturato e ciò in misura maggiore rispetto all'utilizzo di altri strumenti pubblicitari.

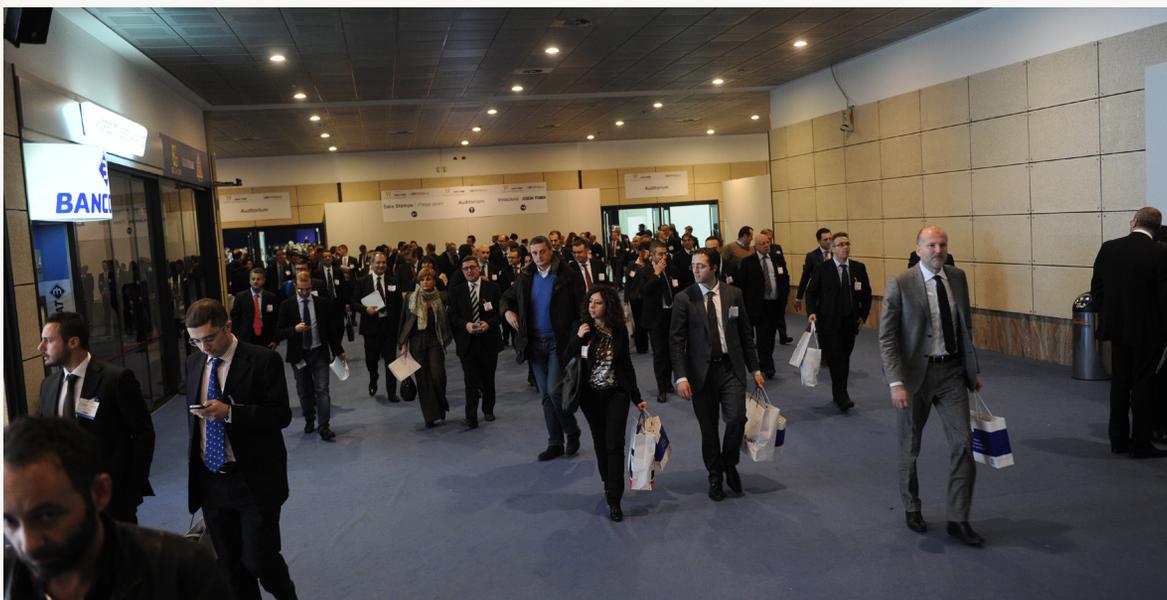
La fiera, realizzando l'incontro tra operatori della domanda e operatori dell'offerta in uno spazio definito dalla complementarità di interessi, consente il raggiungimento

di importanti obiettivi di comunicazione e di consolidamento dell'immagine aziendale sul mercato; agevola l'allacciamento di nuovi contatti, la penetrazione di nuovi mercati e la localizzazione di potenziali clienti difficilmente raggiungibili nelle occasioni regolari di incontro tra domanda e offerta. Soprattutto, si qualifica come momento fondamentale di comunicazione, e cioè di informazione e di trasmissione di conoscenza: evento che permette di prendere atto delle novità del settore, di confrontarsi con le tecnologie più avanzate, ma anche di scambiare idee e opinioni, di mettere a confronto i diversi modi di produzione, di cogliere nuovi bisogni, in altre parole, che sprona il mercato all'aggiornamento e alla concorrenzialità.

Tra gli effetti diretti dell'attività della fiera troviamo dunque le ripercussioni economiche sulla produzione locale (regionale, nazionale, o internazionale, a seconda del carattere della manifestazione) alla cui promozione è preposta l'attività fieristica.

A questi si affiancano, non meno importanti, gli effetti indiretti sul territorio che la fiera produce come necessario corollario della sua attività, ovvero tutta la serie di servizi che il sistema produttivo e infrastrutturale del territorio deve mettere a disposizione dei "clienti" della fiera, espositori e visitatori. Mentre l'interscambio di informazioni, stimolando la formazione di una cultura professionale e manageriale, contribuisce a orientare verso scelte tecnologiche e organizzative più efficienti che in ultima istanza si ripercuotono positivamente sull'ambiente fieristico stesso, qualificandolo.

7.6 L'indotto e i benefici per il territorio



La fiera rappresenta un importante strumento di promozione, di verifica del mercato e di acquisizione di nuove conoscenze, un evento in grado di innescare un grosso potenziale di crescita. La presenza di un complesso fieristico efficiente, produce effetti considerevoli sull'economia e sull'immagine di un ambiente urbano, sia nell'immediato che sul medio termine. Esso tende cioè a creare sul territorio una serie di benefici per la zona di collocazione, definiti come indotto fieristico, che si genera su più livelli.

L'indotto immediato è quello stimolato dalla domanda di servizi da parte dei partecipanti, vale a dire espositori e visitatori, nel quale rientrano i servizi facenti parte del "terziario tradizionale", come gli alberghi, i ristoranti e i negozi, i trasporti urbani ed extraurbani, i servizi personali e quelli relativi al turismo, allo svago e alla cultura.

Al tempo stesso, l'indotto è anche tutta quella serie di condizioni qualificanti per l'ambiente urbano circostante che la presenza di un ente fieristico tende a creare intorno a sé, come la presenza di servizi pubblici più efficienti, l'accesso a un mercato produttivo più vasto, a funzioni urbane avanzate e specializzate (come i servizi di ricerca e sviluppo, la presenza dell'università), la presenza di economie di comunicazione e informazione. Tra i benefici indotti figurano anche l'incremento del valore immobiliare di terreni e di appartamenti, l'aumento di alberghi nelle zone adiacenti e l'intensificazione delle attività turistiche, commerciali e dei servizi nei periodi di fiera.

Né da trascurare sono i vantaggi sociali, culturali e politici che scaturiscono dalla fiera e che garantiscono prospettive all'intera area, ne valorizzano e rilanciano l'immagine, stimolano l'evoluzione tecnologica e richiamano l'attenzione dei mass-media.

8.1 Il mercato fieristico nazionale e internazionale

8.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera

8.1 Il mercato fieristico nazionale e internazionale

In Europa il sistema fieristico italiano si colloca sul podio ed è uno dei più importanti al mondo. Il sistema fieristico europeo è a sua volta interessato da ritmi incessanti di crescita.

Un rilevante numero di fiere internazionali aventi luogo in Italia sono le prime o le seconde al mondo nel loro settore, dal che si deduce che gli operatori leader di quei settori non potranno astenersi dal visitarle nella loro ricerca di aziende, prodotti e servizi di qualità per le loro aziende.

Questi dati confermano l'importanza che il "prodotto" fiera sta assumendo nel contesto economico internazionale e non possono che assecondare la propensione a considerare la fiera come valore in sé e come risorsa economica da sviluppare e incentivare per trarre profitto imprenditoriale.

Se si considera, inoltre, che in Italia domina la piccola e media impresa, che singolarmente non ha i mezzi per promuoversi su un fronte così vasto e impegnativo, è evidente come la complessità e l'ampiezza delle relazioni che la fiera riesce a instaurare ne faccia uno strumento commerciale diretto decisivo per lo sviluppo del sistema produttivo locale. Proprio per questo motivo in Italia le fiere hanno finito per diventare la principale fonte di affari per alcuni fra i più importanti settori produttivi.

La crescente importanza della fiera per l'economia nazionale ha richiamato l'interesse degli enti governativi preposti che ne hanno fatto oggetto di specifica materia legislativa, allo scopo di definirne e disciplinarne giuridicamente i metodi e le funzioni, di garantirne lo sviluppo secondo una logica d'impresa e di mercato e di promuoverne la competitività a livello europeo e internazionale.

Tra i vari tipi di manifestazioni fieristiche presenti in Italia possiamo distinguere tra le fiere "dell'offerta" e quelle "della domanda".

Le prime sono le fiere che concentrano un'offerta locale o nazionale forte, orientate soprattutto all'esportazione, composte da espositori locali o nazionali e da alte percentuali

di visitatori esteri. Le fiere "della domanda" sono quelle che, concentrando una forte domanda locale, attirano espositori da altre aree e tendono ad essere internazionali, ovvero composte da espositori prevalentemente esteri e da visitatori nazionali e comprendono le manifestazioni legate ai settori emergenti della nostra economia.

Ma quali sono i parametri che identificano un quartiere fieristico di successo? L'accessibilità, cioè un buon collegamento con i mezzi di trasporto, ne è sicuramente un presupposto fondamentale.

La condizione ideale è quella del quartiere fieristico la cui economia è contraddistinta da una forte domanda locale abbinata ad una forte offerta e rappresentatività di prodotti e servizi, ubicato in un'area accessibile, dotato di efficienti strutture per l'ospitalità, di una convegnistica di alto livello e della capacità di identificare mercati emergenti e di promuoverli.



8.1 Il mercato fieristico nazionale e internazionale

Questi elementi assumono rilievo ancora maggiore, se si considera l'importanza che un'azienda attribuisce alla partecipazione all'evento fieristico: da una indagine del Censis è emerso che il 75,3% delle medie imprese italiane vede nella partecipazione a fiere settoriali uno dei principali strumenti di marketing, atto a far conoscere al mercato i propri prodotti e affermare la propria immagine.

Per quanto riguarda le fiere a scala provinciale o regionale, in cui tale percentuale è addirittura maggiore, si può ipotizzare che il motivo sia da ricondurre agli alti costi del marketing pubblicitario, che fanno propendere le aziende per la scelta delle manifestazioni fieristiche come alternativa più efficace ed economica.

Un altro fattore che decreta il successo di una fiera è la capacità di crearsi un'identità corrispondente ad una connotazione

merceologica prevalente, che la distingua da quella di altre fiere. Una fiera come quella di Bergamo, efficiente, ben dimensionata e moderna, ha la possibilità di catturare settori di forte specializzazione.

Il mercato fieristico odierno svela la tendenza da parte degli espositori e degli enti organizzatori fieristici a diversificare sempre più la tipologia di servizi, e soprattutto a personalizzarli in base alle esigenze dei singoli utenti o gruppi di utenti, nonché a qualificarsi come strumenti globali di promozione e di marketing.

L'economia globalizzata reclama maggiore flessibilità e capacità di adattamento, e l'abbandono della vecchia formula dell'Europa come centro del mondo, a favore della sempre più alta mobilità. Quindi per mantenere forte l'appeal delle fiere internazionali in Italia è sempre più determinante l'internazionalizzazione del sistema fieristico, che non può prescindere dall'incremento di operazioni di rete fra poli fieristici nazionali.



8.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera

La Fiera rappresenta ancora oggi – nell’era della globalizzazione e del web – un grande polo di attrazione e uno straordinario motore di sviluppo per l’economia del territorio di riferimento. Il rapporto tra il quartiere fieristico e il territorio in cui opera è davvero unico e fondamentale. Sono almeno quattro le parole chiave che ne sintetizzano il significato e la portata: integrazione, valorizzazione, internazionalizzazione e sostenibilità. Su questi quattro asset, Ente Fiera Promoberg ha focalizzato la sua attività fieristica, affiancata ad una notevole attività collaterale legata al settore Mice, realizzata in sinergia e in sintonia con diversi attori territoriali. Nel perseguimento delle finalità istituzionali, Fiera di Bergamo e Promoberg hanno saputo, con un costante sforzo di trasformazione e rinnovamento, adeguare le iniziative di cui sono protagoniste in funzione del mutato contesto socio-economico. Veniamo, infatti, da anni difficili; le ripercussioni della crisi hanno portato a scelte sofferte e a forti ridimensionamenti nelle decisioni di politica economica e nei comportamenti economici e sociali di tutti gli operatori privati e pubblici, così come delle famiglie e dei singoli individui. Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con



tutti gli stakeholder, le istituzioni locali, le associazioni, gli enti pubblici, i soggetti privati, e le realtà economico-sociali che operano sia a livello locale che nazionale, Fiera di Bergamo e Promoberg si affermano oggi come “istituzioni di sviluppo” con “piena cittadinanza” all’interno della dimensione del territorio regionale, ma con un’ottica aperta all’internazionalizzazione.

Ente Fiera Promoberg, infatti, attraverso la gestione del Polo Fieristico, opera per tutelare e incrementare un patrimonio collettivo, fatto di investimenti di un intero territorio; un patrimonio costituito dall’iniziativa, dall’inventiva e dalla lungimiranza di una comunità bergamasca aperta al mondo. L’attività fieristica ha un valore strategico ed è di interesse pubblico. Promoberg attende ad un compito il cui contenuto ha un rilievo pubblico, poiché organizzare manifestazioni fieristiche risponde ad un bisogno di valenza generale, ad una necessità di valore strategico: offrire al territorio di insediamento ed alle imprese uno strumento di promozione efficace ed utile al consolidamento ed all’allargamento dei propri mercati.



8.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera



In quest'ottica di internazionalizzazione si inserisce, ad esempio, IVS - Industrial Valve Summit - un evento biennale realizzato in partnership tra Promoberg e Confindustria Bergamo, che per due giorni vede in Fiera un parco di espositori di eccellenza del mondo produttivo ed industriale legato alle valvole. Si tratta del più importante evento internazionale organizzato in Italia dedicato alle tecnologie delle valvole industriali e alle soluzioni di flow control. La formula, vincente, è costituita dalla presenza contestuale di un'esposizione fieristica di alto livello e di un ventaglio informativo e formativo di eccellenza. Un evento di caratura internazionale che vede convergere a Bergamo da tutto il mondo aziende e professionisti che, con la propria competenza professionale, forniscono con un panel espositivo e convegnistico di altissimo profilo.

Altri eventi di riferimento sono le manifestazioni dedicate all'arte. La fiera è un approfondimento, una finestra sul mondo e sul mercato. In fiera lo spettatore, compratore, curatore, advisor o semplicemente il curioso visitatore trova uno spaccato di quello che il mondo dell'arte e della cultura può offrire. Il nostro impegno è quello di proporgli il meglio. La dimensione di per sé straniante del luogo fieristico, grazie alla sapienza allestitiva, agevola il pubblico nel reperimento delle informazioni e comunica un'immagine della cultura più vicina al visitatore. E' in questa cornice, è proprio il caso di dirlo, che si inseriscono eventi fieristico-artistici di calibro quali Bergamo Arte Fiera e Italian Fine Art. La prima giunta alla quattordicesima edizione, è una mostra mercato brillante, raffinata e di qualità che occupa di diritto una posizione di rilievo tra le manifestazioni

8.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera



regine in Italia. Un evento di grande spessore per qualità ed internazionalità, con la presenza delle gallerie più importanti. Bergamo Arte Fiera, infatti, si presenta a tutti gli effetti come un museo di altissimo profilo, ed ha il merito di presentare, in un'unica ed elegante location, importanti esponenti dell'arte moderna e contemporanea. L'altro evento, Italian Fine Art da sedici edizioni promuove non solo l'arte italiana, patrimonio indiscusso del nostro Paese, ma le potenzialità e la professionalità del mercato dell'arte in Italia. Alle Gallerie antiquarie si accompagnano così le Gallerie specializzate nel Novecento storicizzato, oltre a qualificate presenze in Arte Orientale e alcune di Tribal Art. La mostra di Bergamo attrae l'attenzione del mondo internazionale -che guarda all'arte per passione, collezionismo e bene d'investimento -sulla potenzialità del nostro mercato antiquario e sulla professionalità di Galleristi e Antiquari.

Promoberg mette a disposizione del "sistema" territoriale ed imprenditoriale la propria vetrina, la propria piattaforma nazionale ed internazionale, per comunicare i prodotti del territorio, valorizzarli e renderli facilmente accessibili ai clienti-utenti. L'unicità del "made in Italy", apprezzato in tutto il mondo, si trasfonde così nel "Salone del Mobile e del Complemento d'Arredo" considerato dagli operatori e dal pubblico un appuntamento dove la qualità e la varietà espositiva si presentano come un "unicum" di grande appeal allestitivo e commerciale. Sono centinaia i brand rappresentati da mobiliari, produttori, designers, artigiani e studi di progettazione provenienti da tutta Italia, riuniti in quell'esclusivo e raffinato "show-room" in cui, per l'occasione, si trasforma la Fiera. Un Salone che si presenta in linea con i tempi. L'appuntamento di Bergamo, infatti, è noto per abbinare in modo originale ed elegante alla ricca parte espositiva numerose iniziative collaterali, tra performance live,

8.2 Il ruolo e gli obiettivi della Nuova Fiera

show-cooking e sfilate di moda. Eventi studiati per coinvolgere il pubblico, vero protagonista della kermesse, e che rendono la visita al Salone una continua e piacevole scoperta.

Per continuare ad essere percepite come una reale piattaforma competitiva, le fiere devono saper cogliere le tendenze e offrire soluzioni e servizi per il loro sviluppo. Innovazione ed emozione sono diventate le parole d'ordine, cambiare e rinnovare i format delle manifestazioni per adattarsi ai nuovi trend e alle mutate esigenze degli operatori e dei visitatori. Una fiera svolge la sua funzione strategica nel momento in cui evolve e offre nuove opportunità e servizi. La capacità di successo degli eventi fieristici rimanda alla qualità delle reti – logistiche, associative, universitarie, di comunicazione, di accoglienza – e di conseguenza alla necessità che le fiere consolidino con il “sistema” che le circonda, una relazione costante e fruttuosa.

Promoberg e la Fiera di Bergamo puntano ad eventi che presentano un valore di catalizzatore, intorno a progetti importanti e condivisi, lanciando sfide che possono essere vinte, grazie ad un lavoro di squadra in grado di mettere a fattor comune il meglio espresso da ciascun attore coinvolto.



**ENTE FIERA
PROMOBERG**

c/o Fiera Bergamo

Via Lunga - 24125 Bergamo

Tel. +39 035 32 30 911 - Fax +39 035 32 30 910

www.promoberg.it - info@promoberg.it

Bergamo Fiera Nuova ed Ente Fiera Promoberg ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile,
in diversi modi e secondo le differenti competenze,
la realizzazione del Polo Fieristico di Bergamo e l'organizzazione delle manifestazioni promosse e ospitate.

